

Documento
di
Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico
VPIA

PRJ05 – CAMPOFELICE

Committente: **Sun Power Engineering Corporation S.r.l**

Professionista Archeologo incaricato
Dott. ssa Ghiselda Pennisi

Specialista in Topografia Aerea
Via Alcide De Gasperi, 4 – Sant' Agata Li Battiati
cell.: 3394137304– e-mail: ghiseldapennisi@gmail.com
C.F.: PNNGSL84H63F537A

Archeologa di I fascia, iscritta all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 2192 del 20/04/2012

Professionista Archeologo - Collaboratore
Dott. Andrea Masi

Via Fortunato Fedele n.15, Palermo 90123
Cell. 339 4409377 – e-mail masiandrea63ibero.it
C.F.: MSANDR62A04Z114H

Archeologo di II fascia – iscritto all'elenco MIBACT di archeologi n°10275 del 21-02-2022.

Catania 15-12-2022

Firma



Firma



INDICE

INDICE	2
PREMESSA	3
INTRODUZIONE	4
NORMATIVA DI RIFERIMENTO	5
1. METODOLOGIA APPLICATA	10
2. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO	12
3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO	13
4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	14
4.1 Siti Noti nel Buffer	15
4.2 CAMPOFELICE DI FITALIA	15
5. LA VIABILITÀ	17
6. RICOGNIZIONI	24
7. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	26
7.1 Rischio Archeologico	26
7.2 Carta del Rischio Archeologico Assoluto	27
7.3 Carta del Rischio Archeologico Relativo	29
8. CONCLUSIONI	34
BIBLIOGRAFIA	35

Allegati: Schede UR e UT

PREMESSA

La **Sun Power Engineering Corporation** S.r.l. ha incaricato la sottoscritta Ghiselda Pennisi con il Dott. Andrea Masi, di eseguire uno studio preliminare del rischio archeologico relativo ad un'area sita nel territorio Comunale di Campofelice di Fitalia (PA), dove la società intende realizzare un parco agro-fotovoltaico, denominato “**Agrovoltaico Campofelice**” per la produzione di energia elettrica con una potenza installata di 49.694 MW, potenza di immissione di 46.000 MW e potenza del sistema di accumulo di 10 MW per la produzione agricola di beni e servizi oltre alle opere connesse e alle infrastrutture indispensabili nell'area identificata nel suddetto comune. L'estensione del terreno interessato dall'intervento è catastalmente quantificata in circa 105 Ha.

Attualmente l'apparato statale dispone di uno strumento legislativo: “*Regolamento concernente i criteri per la tutela ...*”. Tale strumento è stato elaborato allo scopo di fornire, in fase progettuale, indicazioni relative al “rischio” di intercettare strutture o reperti di interesse archeologico nel corso della realizzazione di un'opera pubblica o di un intervento di notevoli dimensioni.

La presente relazione ha l'obiettivo di valutare l'impatto dei lavori connessi alla realizzazione delle opere di realizzazione di un impianto fotovoltaico.

Al fine di produrre la documentazione prevista dalle vigenti normative di legge, per individuare il possibile rischio di intercettare evidenze d'interesse archeologico in corso d'esecuzione dei lavori per la realizzazione della nuova opera infrastrutturale.

INFO SUL PROGETTO

Le indagini preliminari sono state eseguite ai sensi del **D.Lgs. 50/2016, art. 25** dalla dott.ssa Ghiselda Pennisi in possesso di diploma di Laurea e diploma di Specializzazione in Archeologia, e dal dottor Andrea Masi in possesso di Diploma Field Archaeologist, BA in History and Archaeology (Laurea) e MA in Classical Civilizations (Master).

Per dare corso a quanto richiesto dalla committenza si è presa visione della documentazione relativa alle opere in progetto.

Il controllo archeologico prevede l'identificazione dei materiali dispersi, degli strati e delle anomalie archeologiche eventualmente attraversate dalle perforazioni e la descrizione litologica e pedologica dei sedimenti presenti nei primi dieci metri di profondità.

INTRODUZIONE

Questo tipo di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delinearne le sue peculiarità storiche.

Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento.

L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, comporta un censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Il presente studio è redatto ai sensi dell'**art. 25 del D. Lgs. n. 50/2016** che ha inglobato i precedenti **artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006** sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area, tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

La realizzazione di infrastrutture è stata già nel recente passato ed è, in particolar modo oggi, un'occasione eccezionale di ricerca scientifica, finalizzata alla conoscenza dei processi storici di frequentazione del territorio. Ma è anche un importante strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio storico e archeologico di un territorio, consentendo di conseguenza di conciliare le esigenze della tutela con quelle operative delle attività che comportano lavori di scavo. Si è imposta, quindi, la necessità di effettuare degli studi preventivi, alla stregua della valutazione di impatto ambientale prevista dalla normativa a tutela dell'ambiente, anche per i beni archeologici.

Già nel 1992 la **Convenzione Europea n. 143** sulla protezione del patrimonio archeologico chiariva in modo inequivocabile (**art. 5, c. 1**) che è necessario impegnarsi affinché *“si concilino e combinino le rispettive esigenze dell'archeologia e dei programmi di sviluppo”* e che (**c. 3**) *“gli studi d'impatto ambientale e le decisioni che ne risultano tengano debitamente conto dei siti archeologici e del loro contesto”*.

È vero, dall'altra parte, che la normativa sui lavori pubblici rimaneva sull'argomento abbastanza generica, prevedendo unicamente a livello regolamentare (**D.P.R. n. 554 del 1999**) la necessità di studi archeologici nell'ambito della progettazione preliminare (**artt. 18 e 19**).

Le recenti realizzazioni di infrastrutture a vasto impatto hanno comportato una nuova presa di coscienza del problema a fronte di numerosi e significativi ritrovamenti e hanno contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa (**legge n. 109 del 25 giugno 2005**), poi confluita nel vecchio Codice dei Contratti Pubblici (**decreto MET. C.DA. legislativo n. 163 del 12 aprile 2006**) e ora nel nuovo **decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016**.

La legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal **Codice Unico dei Beni Culturali**, per le Soprintendenze di svolgere scavi a livello preventivo, finalizzati non più esclusivamente alla ricerca scientifica ma a scopi assolutamente diversi, come la realizzazione di opere pubbliche, in una logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e temperati. Consente, inoltre, di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione del progetto definitivo e quindi di conoscere, per quanto possibile, l'interferenza tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche prima della conclusione dell'iter approvativo.

Si definisce, quindi, un approccio preliminare al problema archeologico in modo da operare strategicamente, al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori, garantendo una più efficace tutela e contenendo gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

L'attuale decreto in prosecuzione della precedente legge prevede l'intervento della Soprintendenza sotto forma di un parere preventivo e, in aggiunta, definisce e regola non soltanto la fase preliminare ma fornisce anche le linee di indirizzo per la parte esecutiva.

In sintesi:

1. **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
2. **Decreto Legislativo 12 aprile 2006, 163**, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
3. **DPR 5 ottobre 2010, 207**, Regolamento di esecuzione e di attuazione del Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n.163;
4. **Linee Guida MiBAC Format** per la redazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati.

C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini; **Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997**;

D. Lgs. n. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;

D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

Legge 8 Agosto 1985, No. 431;

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- Tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159). Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall’Articolo 10 del D. Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demotnoantropologico;
- Le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all’articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall’articolo 13:

- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1; gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- Le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- Le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal **Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04** sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela **dall'articolo 142 del D. Lgs 42/04** (ex Legge 431/85):

- a) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- b) I fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con **Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775**, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- c) Le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; c1) i ghiacciai e i circhi glaciali; c2) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; c3) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- d) Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide incluse nell'elenco previsto dal **decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976**.

Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2-quinquies;

D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con **D.A. del 21 Maggio 1999** su parere favorevole reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;

Piano Territoriale Provinciale Paesistico Regionale della Sicilia, ambiti 5/6 ricadenti nella Provincia di Palermo, approvato con **D.A. n. 113 del 11/04/2017**.

Art. 25 del D. Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016);

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare **VPIA** (– ex Viarch). **L'art. 25 comma 1 (Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico) D. Lgs. 50/2016 ex D. Lgs. 163/2006**, infatti, cita: “*Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]*”.

Successivamente, con la circolare n. 10 del 15 Giugno del 2012, sulle Procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento **all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D. Lgs. 163/06** e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: “*Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi*”.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui **all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016** che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel **D.M. 244/19** e nella **Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019**. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso **D. Lgs. 50/2016**. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale.

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la **Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016** con disposizioni generali in merito alla “*Disciplina del procedimento*” di cui all’articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell’interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all’annesso Allegato 1.”

Infine, con il **DPCM 14 Febbraio 2022**, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* – Serie Generale n.88 del 14 Aprile 2022, sono state approvate le *Linee guida per la procedura di verifica dell’interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*. Linee guida che, elaborate in sinergia tra DG ABAP Settore II, ICCD E ICA (Istituto Centrale per l’Archeologia) vanno in via definitiva a disciplinare la procedura di verifica prevista dal *Codice dei Beni Culturali* e dal *Codice dei Contratti* (art.25 D.L. 50/2016) “in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico” e sono “finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura”.

La **Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio** ha pubblicato la **Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 "Verifica preventiva dell’interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche"**.

L’atto in questione, nato anche a seguito dei recenti sviluppi normativi in materia di Archeologia preventiva (da ultimo le Linee guida di cui al DPCM del 14 febbraio 2022), è teso a fornire alcuni aggiornamenti con specifico riferimento all’innesto della procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico (VPIA) all’interno del procedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA).

In particolare la nuova circolare, dopo aver evidenziato come l’attuale quadro normativo in materia di Archeologia preventiva abbia estinto i presupposti di riferimento della Circolare 1/2016 della ex Direzione generale Archeologia, fornisce alcune indicazioni procedurali.

1. METODOLOGIA APPLICATA.

La metodologia adottata per la **Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico** (VPIA – ex Viarch) dell'area connessa agli interventi in programma segue, pertanto, quanto sancito dalla normativa in materia. Per l'elaborazione del documento sono state eseguite le seguenti attività di studio:

1. Studio delle attività in programma

L'attenta lettura delle opere previste in progetto consente di constatare se tra le attività in programma sono previste operazioni di escavazione e movimentazione terra.

2. Consultazione dei dati deducibili dalla letteratura archeologica e dagli archivi

Per la fase di ricerca bibliografica e archivistica è stato considerato un areale di circa 5 km dal centro dell'area di progetto. Da questo tipo di ricerca è stata ricavata una breve sintesi storico-archeologica relativa alle aree limitrofe alla zona interessata dall'intervento, attraverso inoltre l'analisi della cartografia storica e moderna di tali territori. I siti compresi entro questo areale sono stati riportati in una tabella esemplificativa, mentre per quelli prossimi all'area degli interventi è stata proposta una scheda sintetica di segnalazione archeologica, utilizzata per le presenze ricavate da dati bibliografici e d'archivio. La consultazione del materiale edito risulta la prima fase di studio del territorio. Essa consente in prima battuta di rivedere quali siano le emergenze archeologiche note, quali aree siano state indagate con maggior solerzia e, infine, permette di riconoscere la presenza di eventuali aree archeologiche poste nei pressi del settore di nostro interesse.

Per la consultazione dei vincoli archeologici ci si è avvalsi del sito della Regione Sicilia (<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html>).

Durante le fasi di ricerca dati finalizzate all'inquadramento territoriale del comune interessato, non è stato possibile consultare gli Archivi della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, della Biblioteca del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Palermo e tutte le altre biblioteche locali. Pertanto ci si è limitati al materiale edito in nostro possesso o recuperabile sul web, oppure attraverso lo spoglio bibliografico eseguito nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>). A completamento di questa prima raccolta per la consultazione si è fatto riferimento, inoltre, al database fastonline.org e dei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di ricercare eventuale bibliografia più recente.

Complessivamente, sono stati individuati e consultati saggi, atti di convegni nazionali e internazionali, cataloghi di mostre, monografie; i testi utilizzati sono quelli riportati nel paragrafo "Bibliografia essenziale di riferimento" (sotto forma di elenco di abbreviazioni – autore/ anno di edizione – o sigle, con relativo scioglimento)

3. Ricognizioni autoptiche dei luoghi in cui sono previsti gli interventi

Le ricognizioni di superficie sono state effettuate intorno all'area dei lavori del progetto, su lotti adiacenti, nonché sulla fascia di rispetto ad essa limitrofa (buffer analysis) al fine di verificare l'eventuale presenza di manufatti o di tracce di natura archeologica evidenti in superficie. Il buffer è stato calcolato in m 20 per ciascun lato del campo fotovoltaico.

4. Fotointerpretazione

L'analisi delle fotografie aeree può contare su una nutrita serie di fotografie aeree attuali e storiche, alla quale si può associare l'elaborazione di immagini con apparecchiatura drone, che consentono la lettura delle anomalie del terreno e l'individuazione nel sottosuolo di attività antropiche pregresse. Le stagioni, le diverse condizioni di luce e l'umidità del terreno, infatti, possono influire sui cromatismi della vegetazione e del terreno. A tale scopo sono state analizzate le immagini satellitari e lidar del portale governativo "pcn.minambiente.it" (annate 1988, 1994, 2000, 2006, 2012), Google Earth (annate dal 2002 al 2018), bing.com, ortofoto 2008.

5. Valutazione del rischio archeologico

Le fasi della valutazione di impatto archeologico sono state strutturate attraverso:

- L'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- L'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

L'intero processo ha avuto come esito lo sviluppo della "Carta del Potenziale Archeologico", determinata a sua volta grazie alla valutazione del "Rischio Archeologico Assoluto" (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati), del "Rischio Archeologico Relativo", che mette in relazione i dati raccolti in fase di ricerca preliminare con le caratteristiche dell'opera in progetto ed il grado di invasività di quest'ultima. Scopo finale è quello di fornire proposte e modalità di intervento preventive e in corso d'opera, valutate dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici e finalizzate alla realizzazione del progetto previsto.

La valutazione di impatto archeologico del sito in oggetto si è sviluppata, dunque, attraverso le seguenti fasi:

- Analisi: identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato.
- Sensibilità: definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico.
- Valutazione del rischio: definizione quali/quantitativa del livello di rischio.

2. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

L'impianto fotovoltaico è ubicato nel territorio del Comune di **Campofelice di Fitalia**, in provincia di Palermo (Sicilia - Italia).

Gran parte dell'Impianto ricade nell'ambito 5 del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Siciliana ed è caratterizzato dalla sua condizione di area di transizione fra paesaggi naturali e culturali diversi interessa il territorio di Campofelice di Fitalia, e in parte Vicari nell'area metropolitana della Città di Palermo. Il progetto (100 ha ca.) è ubicato a Sud-Est di suddetto comune, in direzione di Vicari, nell'area delle colline dei monti Sicani.

Il comprensorio territoriale della provincia di Palermo interessato dal progetto, si caratterizza per la presenza di un paesaggio assai diversificato: lasciati gli alti rilievi calcarei situati a ridosso della costa tirrenica, tra cui emerge la vetta del Monte San Calogero (1326 m) e spostandosi verso l'entroterra, si aprono progressivamente le valli dei fiumi san Leonardo, Torto e Imera settentrionale. Queste pianure digradano verso un panorama prevalentemente collinare animato da massicci rocciosi fino ad arrivare, nell'alta valle del fiume Platani, alle estreme propaggini orientali dei Monti Sicani.

Tale comprensorio territoriale costituisce un'area di transizione fra paesaggi naturali e culturali diversificati, dalle Madonie, all'altopiano interno fino ai Monti Sicani; al tempo stesso costituisce una zona di confine tra Sicilia occidentale e orientale, fra il Val di Mazara e il Val Demone.

AMBITO 5 - Rilievi dei Monti Sicani

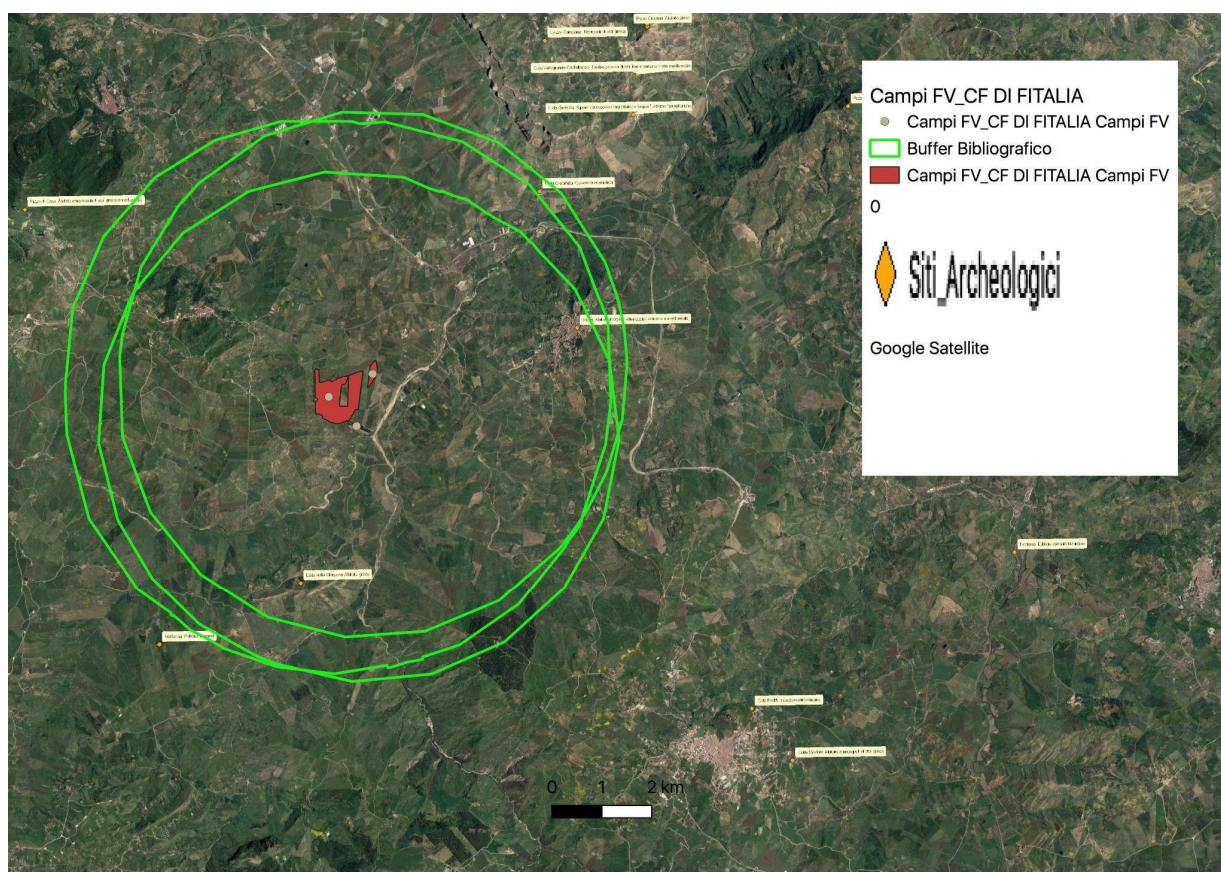


3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

La morfologia di un territorio condiziona le dinamiche dell'insediamento e dello sfruttamento del territorio stesso nel tempo, per cui è importante evidenziare i caratteri geografici e geomorfologici principali. Per la presente trattazione vengono menzionati i bacini idrografici e i fenomeni particolari, che hanno condizionato la scelta insediamentale delle popolazioni, e si accenna alla viabilità e al tipo di attività terziarie svolte, come inserimento di penetrazione e cambiamento relativamente recenti.

Di seguito si riepilogano brevemente i principali caratteri geologici del territorio attraversato dall'infrastruttura in progetto, rimandando in ogni caso alla "Relazione geologica" di PEA per una più ampia e specifica trattazione dell'argomento. L'area di studio si inserisce nel segmento centro-occidentale della Catena Siciliana (Appenninico Maghrebide), derivante dalla deformazione miopliocenica di successioni appartenenti a diversi domini paleogeografici (piattaforme carbonatiche e bacini pelagici) che costituivano durante il Mesozoico-Terziario parte del margine settentrionale Africano. Si tratta di una vasta area collinare con pendenza inferiore a 10° geomorfologicamente stabile in tutte le aree ristrette dell'impianto fotovoltaico.

4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO



Buffer Bibliografico di 5 Km, in arancio i siti noti da SITR della Regione siciliana.

Corre l'obbligo di fare presente che la discontinuità nella distribuzione degli antichi siti nel territorio riflette lo stadio ancora iniziale delle ricerche; appare, infatti, evidente un'alternanza di aree quasi inesplorate, con altre meglio note grazie agli interventi di scavo o alle sistematiche ricognizioni archeologiche condotte. La limitatezza del territorio e l'assenza di ricerche hanno fortemente penalizzato la possibilità di localizzare e mettere in mappa siti archeologici, che pure potrebbero essere presenti.

Con la pacificazione romana della Sicilia, divenuta prima provincia, il modello di popolamento dell'entroterra è sempre più fondato su una ampia e capillare distribuzione dell'insediamento rurale; fattorie e ville, che si sviluppano al centro di vasti appezzamenti e destinati al controllo delle attività legate allo sfruttamento agricolo e all'allevamento.

Anche nella zona limitrofa a quella interessata dall'opera in questione, alla luce delle recenti indagini, il quadro che si va delineando riflette le stesse modalità. Nelle aree esplorate dalla Soprintendenza e in quelle in cui sono state effettuate ricognizioni di superficie sono state più intense, sono stati scoperti resti di numerosi insediamenti rurali, di estensione ed importanza variabile, ma sempre secondo una distribuzione fitta e ben definita in relazione alla tipologia dei suoli e alle differenze morfologiche dei terreni. Diversi di essi sono insediamenti di modesta entità, legati al controllo di attività agricole su aree poco estese, ma in altri casi si tratta anche di ville rustiche, al centro di feudi più ampi, che evidenziano anche un certo lusso (mosaici trovati in contrada Cernuta, nei pressi di Ciminna, e a Santa Domenica tra Campofelice di Fitalia e Vicari).

Questo modello di popolamento entrò in crisi con la tarda antichità. Dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente e nella fase barbarica, molti dei nostri insediamenti vennero abbandonati o

entrarono in una fase di profonda crisi.

In età bizantina, tra VI e IX sec. d.C., poche e sporadiche sono le testimonianze di siti nel territorio di studio e in generale in tutta la Sicilia, a causa anche di una documentazione archeologica non facile da decifrare per quanto riguarda la cultura materiale.

Ma procediamo con un breve inquadramento della situazione archeologica dei comuni interessati:

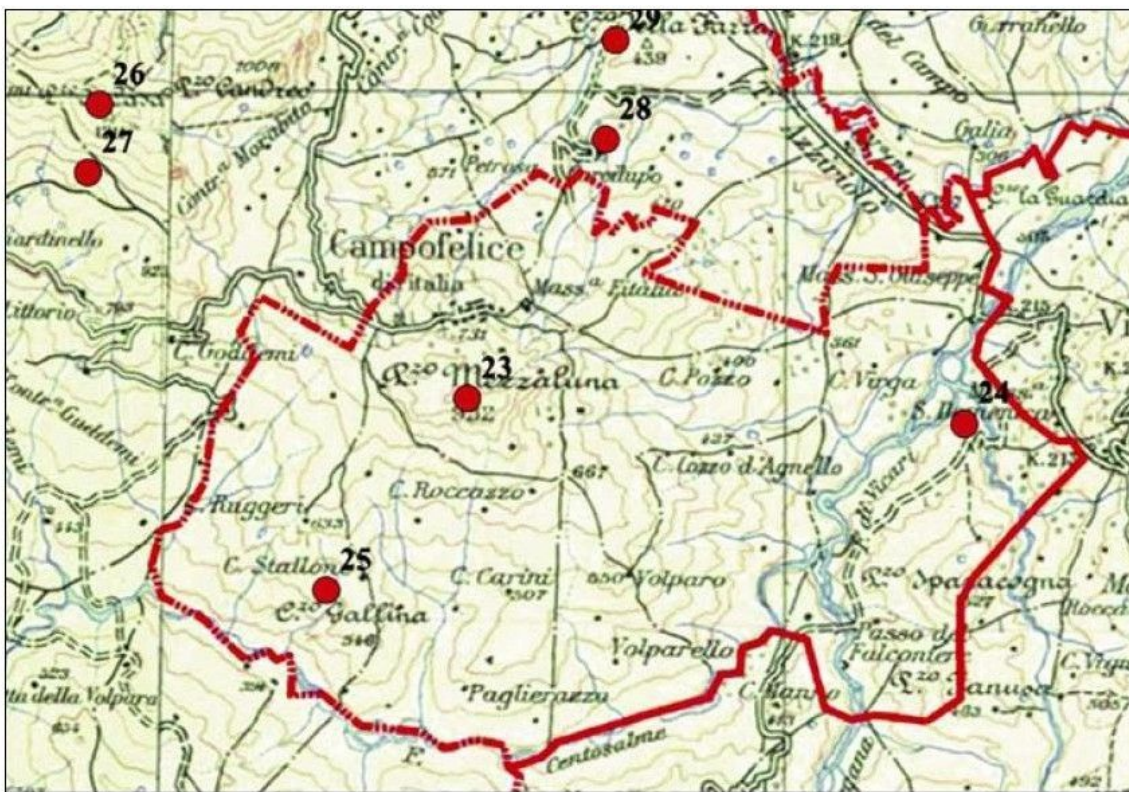
4.1 Siti noti nel buffer

Ciminna - C.da Ciaramita – romano-medievale

Vicari - abitato indigeno, romano e medioevale

Vicari, Lista della Margana - Abitato greco

4.2 CAMPOFELICE DI FITALIA.



La più antica testimonianza archeologica del territorio di Campofelice di Fitalia è costituita da un'ascia di pietra verde levigata, probabilmente di età neolitica, rinvenuta in contrada **Serra-Pizzo Mezzaluna (23)**.

Alcuni frammenti ceramici dell'età del Bronzo provengono, inoltre, dalla **Contrada S. Domenico (24)**; contemporaneo potrebbe essere l'uso più antico del grosso masso tondeggiante in contrada **Carcilupo (28)** noto come "U puntali ri Saracini": i cinque loculi scavati su di esso e l'arcosolio aperto nella parete verticale volta a NE, farebbero pensare ad una originaria funzione funeraria e forse ad un riuso successivo.

Il sito maggiormente rappresentativo del ruolo strategico e delle vicende del territorio di Fitalia in età storica è sicuramente **Pizzo di Casa (26)** (1211 metri s.l.m.) , situato ad Est del massiccio della

Busambra, da cui si domina la piana di Vicari e i suoi corsi d'acqua; la favorevole posizione a controllo del sistema idrografico dei fiumi Azzirolo, Mendola e San Leonardo e della via di comunicazione con l'alta valle del Belice Sinistro, è stata sicuramente il motivo determinante della lunga storia di occupazione del sito.

La favorevole situazione geografica ha sicuramente determinato la continuità abitativa del sito, che è documentata dai rinvenimenti di superficie, per un arco di tempo compreso tra il VI sec. a.C. e l'età normanna. Un cospicuo quantitativo di materiale ceramico è stato rinvenuto dentro una fossa troncoconica scavata lungo il declivio orientale del pianoro. La frequentazione dell'abitato dovette continuare sicuramente in età greca ed è testimoniata dalla costante presenza sul terreno di frammenti di ceramica attica a vernice nera e a figure nere, databili dalla seconda metà del VI alla prima metà del IV sec. a.C.

Tra le varie contrade limitrofe alla zona di Pizzo di Casa è possibile ipotizzare che la scelta del sito a valle sia caduta sulla contrada di **Guddemi (27)**, tra la valle del Frassino e il torrente Mendola; il toponimo sembra riconducibile al nome di un villaggio berbero (Cutemi o Gudema) posto tra Vicari e Fitalia; la zona occupata dall'abitato potrebbe essere identificata con una vasta area (circa 5000 mq) dalla quale provengono numerosi frammenti di ceramica sigillata africana pertinenti a varie forme, soprattutto piatti e brocche, frammenti di tegole di tipo striato a bordo ingrossato e due frammenti vitrei con iridescenze metalliche, uno dei quali databile al V sec. d.C. Il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica acroma e a vernice nera databili tra il VI e il IV sec. a.C. testimoniano che l'occupazione del sito dovette iniziare già in età greca.

Numerosi restano comunque i resti archeologici che testimoniano l'esistenza di insediamenti di età romana sparsi nelle zone fertili e irrigue del territorio di Fitalia: si tratta di fattorie, talvolta frequentate già in epoca greca, la cui vita continua fino al V- VI sec. d.C. dell'insediamento antico localizzato in contrada **Santa Domenica (24)** nei pressi del torrente Mendola. Dai dati pubblicati dalla Soprintendenza nel terreno si rinviene abbondante materiale archeologico di epoca romana e notevoli i resti di strutture murarie e alcune tessere di mosaico bianco.

I territori fertili del bacino imbrifero del torrente Mendola hanno restituito, in contrada **Cozzo Stallone (25)**, testimonianze di un altro sito, nel quale è stata segnalata dal Cutaia la presenza di un'area di dispersione di frammenti ceramici a vernice nera, tegole e frammenti di grossi contenitori. In base alla varietà del materiale archeologico, databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., rinvenuto si è potuta ipotizzare l'esistenza di una fattoria romana, insediatasi nel sito già frequentato in età ellenistica.

Un altro insediamento antico legato allo sfruttamento delle risorse agricole del territorio e coevo al precedente, è stato localizzato in contrada **Cozzo Romano (29)** (come già lascia presagire anche il toponimo) si segnalano i rinvenimenti di ceramica sigillata italica e resti di grossi contenitori prodotti da fornaci locali tra il IV e il V d.C., fanno ipotizzare l'esistenza di fattoria romana la cui frequentazione sembrerebbe più intensa tra il II sec. a.C. e il V d.C., impiantata su un sito preesistente del IV-III sec. a.C.

Infine, nel 2015 durante i lavori di ampliamento della Palermo-Agrigento, SS121, al km 20+687, nella vallata sotto Campofelice, ma nel territorio di Mezzojuso, fu rinvenuto parte di un insediamento rurale di età romano-imperiale, I sec. d.C., la cui ultima fase è stata datata al IV-V sec. d.C. Le strutture romane insistono su un'area già frequentata in età preistorica con il rinvenimento di frammenti ceramici dell'età del Bronzo. Inoltre. Il sito è stato occupato anche da una necropoli di età ellenistica testimoniato da un'incinerazione e unguentari acromi, databili al III sec. a.C.

5. LA VIABILITÀ



Rappresentazione della Sicilia nella Tabula Peutingeriana

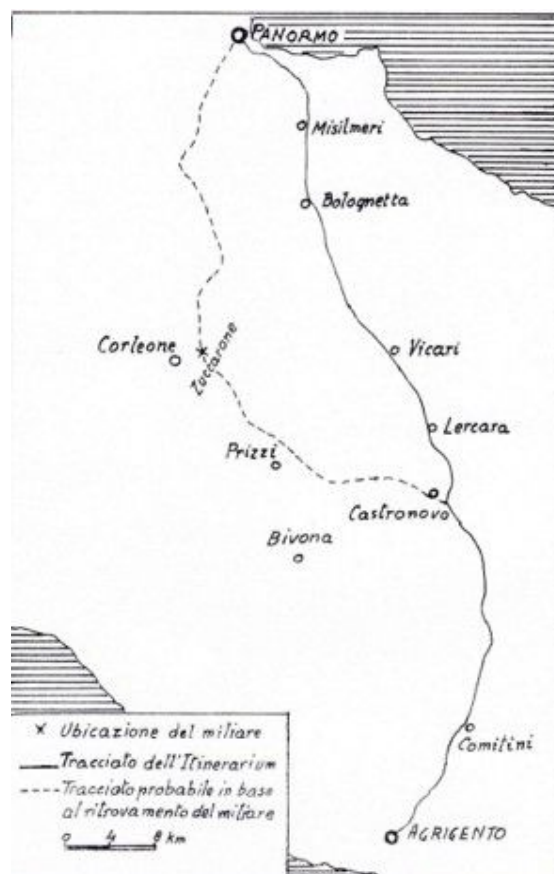
Ricostruire la viabilità della Sicilia pre-protostorica è impresa ardua, sebbene tutta una serie di dati legati alla distribuzione di beni, ma anche di influenze artistiche e sociali, letti insieme alle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche dell'isola, possono comunque consentire un inquadramento di massima su quali fossero alcune delle direttrici principali.

Come già osservava Pace “La stabile organizzazione agricola della società sicana e sicula prima dell'arrivo dei Greci, e l'esistenza di grossi centri abitati, fanno immaginare un insieme di sentieri già nella Sicilia più antica”. Si può supporre che i primi veri e propri percorsi siano sorti a partire dal neolitico, con il lento passaggio da uno sfruttamento “passivo” del territorio, basato su caccia, pesca e raccolta, ad una società di tipo agropastorale. All'età del Bronzo possono datarsi le ‘*carrate Xibilia*’, ‘piste percorribili’ dai carri che si dirigevano alla cittadella sicula di Monte Finocchito, passando attraverso l'unica porta creata nelle fortificazioni; esse testimoniano l'esigenza della società indigena sicano-sicula, basata su un'organizzazione sociale a base agricola, di creare una rete di collegamento tra i centri urbani dell'interno più importanti, finalizzata al trasporto delle derrate agricole. Ancora possono farsi risalire all'età castellucciana alcune rudimentali ‘piste armentizie’, usate per trasferire le greggi dalle zone montane a quelle costiere dell'isola, primitive ‘trazzere’ finalizzate alla transumanza.

Uno dei percorsi di maggiore interesse, sin da epoca preistorica, dovette essere probabilmente la Trazzera delle Vacche, un'antica via di transumanza che attraversava in senso EW gran parte dell'interno dell'isola collegando i Nebrodi alla Sicilia Occidentale.

Gli storici di età greca riportano l'importanza del collegamento viario tra le colonie greche della costa ionica: un percorso assai accidentato, che da Messina passava via Naxos, Acis, Catana, Leontinoi, Megara per terminare infine a Siracusa; tale strada conosciuta col termine greco *dromos*

ebbe un'importante funzione militare in età Dionigiana. Il carattere militare ed esigenze strategiche giustificano inizialmente la costruzione di alcune strade in età repubblicana, ricalcanti precedenti assi viari (impiantati durante le guerre puniche); in seguito, Roma focalizzò l'attenzione sui collegamenti viari tra i principali porti dell'isola, Messina, Catania, Siracusa punti di appoggio strategici sulla rotta commerciale con l'Egitto, e Termini, Palermo e Lilibeo per quella dell'Africa.



Un interesse decisamente maggiore per la viabilità siciliana si ebbe a partire dal IV secolo d.C., in concomitanza con la ripresa economica dell'isola, dovuta ai provvedimenti annonari che rimisero la Sicilia al centro dello scacchiere economico imperiale. Gli *itineraria* rappresentano le fonti principali per la conoscenza della viabilità romana, sebbene del notevole numero che possiamo immaginare sia stato prodotto, pochissimi sono giunti fino ai nostri giorni. Sulle tipologie e gli usi di questi itineraria fornisce utili informazioni un passo di Vegezio (vissuto tra il IV ed il V sec. d.C.) dal quale si apprende che gli itinerari dovevano fornire, oltre ad indicazioni relative alle distanze tra le località, anche la situazione della viabilità con relative deviazioni e scorciatoie, e le caratteristiche del territorio quali i fiumi e i monti, così che un generale – l'opera è un compendio di arte militare – potesse visualizzare a mente il cammino; inoltre non vi erano solo *itineraria adnotata* (itinerari scritti, riportanti le città e le *stationes* attraversate dalla strada con la relativa distanza tra una località e quella successiva), ma anche *itineraria picta* (vere e proprie mappe, seppure schematiche), così da visualizzare il percorso non solo con la mente ma anche con gli occhi.

La *deportatio ad aquam* del grano decumano rivitalizzava al contempo sia le strutture portuali che le vie di collegamento alle zone costiere: la rete di esportazione annonaria è ben descritta da Cicerone, che menziona tre principali direttrici stradali (a N, ad E e a S). Si trattava verosimilmente

di mulattiere a fondo naturale, atte unicamente al trasporto di derrate e non dissimili dalle trazzere sopravvissute fino al secolo scorso.

L'*Itinerarium Antonini*¹ rientra nella categoria degli *itineraria adnotata* e costituisce una raccolta dei percorsi che attraversavano l'impero romano, presentati sotto forma di elenchi di località con le rispettive distanze tra le tappe. Nell'*Itinerarium* vi è un intero capitolo dedicato alla Sicilia, nel quale sono elencati sei *itineraria*: le vie Catania-Termini, Catania-Agrigento e Agrigento-Palermo per quanto riguarda la Sicilia interna, e le vie Messina-Lilibeo, Messina-Siracusa e Siracusa-Lilibeo per quel che invece concerne i percorsi costieri.

La più antica rappresentazione grafica giunta, relativamente alla viabilità dell'isola, si trova nella mappa stradale nota come *Tabula Peutingeriana, itinerarium pictum* giunto sino a noi attraverso una copia del XII-XIII sec. d.C., che si suppone derivata da un originale romano. Per quanto riguarda il territorio interno della regione vi è rappresentata solo la via da Catina a Thermis, che corrisponde ad It. Ant. 93,2 Item a Thermis Catina.

Per quel che concerne la viabilità di età medievale, con il venire meno di un controllo centrale sugli assi viari, le strade artificiali, caratterizzate da opere architettoniche funzionali alla loro percorrenza, finirono col non essere più utilizzate, a favore di una serie di percorsi alternativi e non facilmente individuabili. Il Libro di Ruggero di al Idrisi (1100-1166) presenta un quadro abbastanza puntuale della situazione della viabilità nella sua epoca, caratterizzata da una serie di strade che irradiavano dai centri di maggiore importanza. Alla luce dei dati ricavati dall'opera del geografo, Uggeri postula che “è difficile immaginare un viaggio interno, che non sia una peregrinazione tra castelli e mercati”.

I romani, dal canto loro, utilizzarono i tracciati già noti costruendo strade non certo simili a quelle consolari ben note, salvo brevi tratti urbani e suburbani. Perlopiù si limitarono a costruire e poi mantenere strade a fondo naturale realizzando ben poche strade a fondo artificiale che avevano in tal caso una larghezza di circa m 3.40 allargantesi in curva a circa m 4.60, con superficie costituita da grossi ciottoli, la cosiddetta ‘*nchiacata*²’ in dialetto siciliano. Dopo la stasi del periodo imperiale

¹ La redazione dell'*Itinerarium* viene fatta risalire al periodo a cavallo tra l'ultimo ventennio del III sec. d.C. e la metà del IV d.C., ovvero nel periodo compreso tra Diocleziano e Costantino forse a partire da un archetipo che, come suggerisce il nome dell'opera, potrebbe riferirsi ad età severiana.

² Non dobbiamo pensare che tutte le strade romane possedessero quella sovrastruttura costituita da un lastricato composto da grosse pietre semi-squadrate e rese piane, così come siamo stati abituati a vedere nelle grandi strade consolari, ad esempio nelle vie nei pressi di Roma o come a Pompei, o ancora nei grandi assi viari come la via Appia o la *salaria*. Solo le strade di città importanti (e non tutte) e solo le vie consolari importanti nelle vicinanze delle città erano costruite secondo questa tecnica. Quasi ovunque, invece, si avevano vie di modesta larghezza (intorno ai 3-4 metri) dotate di una sovrastruttura eventualmente dotata di muretti laterali e cunette, formata da vari strati di pietre di varia misura e ciottoli tra loro resi solidali per forma ed annegati in una colata di argilla e sabbia bagnate, adatte più al camminare ed al passo degli animali che al passaggio dei carri. Perlopiù le vie romane erano a fondo naturale, con pochi interventi correttivi del fondo e con una continua manutenzione, e spesso anch'esse dotate, come le altre vie più importanti, di opere d'arte come ponti e muri di sostegno dei terreni e della carreggiata. In Sicilia vi sono stati ritrovamenti di opere stradali del tipo via consolare solo sotto il Duomo di Cefalù, sotto il Convento dei Benedettini di Catania e nei centri cittadini di Palermo, Siracusa, Termini Imerese, Marsala e Messina. Per approfondire l'argomento si consiglia l'immenso lavoro di Vittorio Galliazzo, *I ponti romani*, 2 volumi - Canova Edizioni - Treviso 1995, ed in particolare la prima parte del primo volume, ricco di particolari sulla costruzione delle strade romane. Purtroppo, nei secoli, quasi tutte le vie romane dotate di sovrastruttura a lastroni sono state distrutte e depredate dai confinanti alla strada che hanno utilizzato le pietre del lastricato e miliaresi per costruire quasi sempre edifici, fortificazioni e muri di sostegno. Invece l'unico miliare stradale romano rinvenuto nel 1954 a Corleone (le cui notizie si possono rintracciare nel già citato libro di Giuseppe Tesoriere, *Viabilità antica in Sicilia* alla nota n. 6 ovvero consultando l'articolo di Antonino Di Vita, *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo* in Kokalos I, 1955) era infossato e nascosto nel terreno al lato della strada.

Romano e poi, ma solo in parte, di quello bizantino per la mancata costruzione di nuovi insediamenti e la distruzione e l'abbandono di alcuni dei più antichi, le trazzere probabilmente ebbero un nuovo parziale sviluppo durante il periodo arabo, che vide in particolare l'entroterra siciliano riempirsi di una miriade di piccoli insediamenti ovvero stazioni di posta e casali (*rabl* e più raramente *manzli*), sparsi sul territorio.

Sotto il successivo periodo normanno la costruzione delle Regie Trazzere ebbe un ulteriore incremento in coincidenza con la creazione di un tipo di stato di carattere feudale importato pari dall'Europa del Nord, che determinò il riuso e la creazione di nuovi centri abitativi specie nel Messinese e sulla costa tirrenica (in coincidenza della prima fase della conquista normanna) e la creazione di numerosi castelli in gran parte poi abbandonati tra il XV ed il XVI secolo.

Al momento della conquista normanna, l'intero territorio siciliano era diviso in distretti denominati al singolare *iqlim* ed al plurale *aqilim*, la cui superficie doveva variare tra una decina ed un centinaio di kmq all'incirca, “... *relativamente vasti, corrispondenti a volte ad unità geomorfologicamente ben marcate e che costituivano altrettante ripartizioni territoriali in possesso di propri organi amministrativi, religiosi, giuridici. In ogni distretto è poi da ipotizzare l'esistenza di un abitato “capoluogo” ed eponimo, sede di delegazione formale di potere, centro amministrativo e religioso dell'iqlim, in genere corrispondente ad un insediamento eminente per sito, popolazione, storia*”.

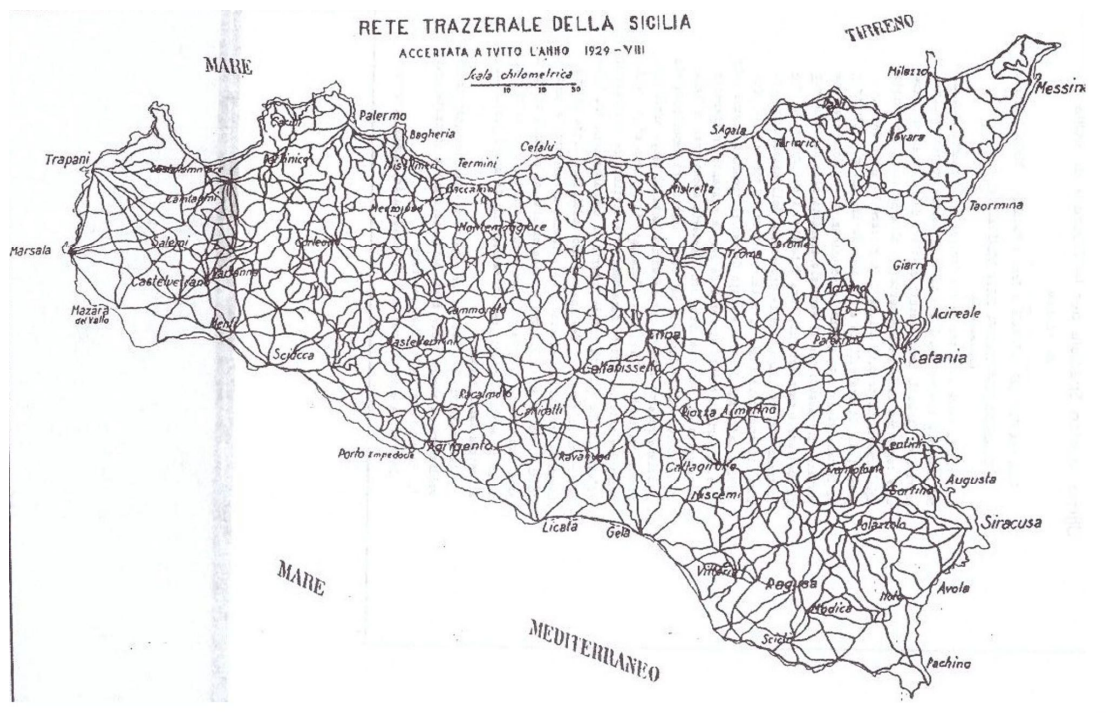
Il termine *trazzera* fu probabilmente introdotto in periodo normanno ma, ufficialmente, esso entra nei documenti solo nel XV secolo, preferendosi perlopiù utilizzare negli atti ufficiali il termine *via publica* o *magna via publica*.

L'immenso patrimonio delle Regie Trazzere, formatosi nel corso dei millenni, si andò sviluppando già in epoca preistorica per la transumanza degli animali e, successivamente, per collegare i primi insediamenti abitati. Esso subì ulteriori incrementi quando, nel II e nel I millennio a.C., aumentarono le necessità di collegamento tra i nuovi centri abitati che si andavano costituendo in tutta l'Isola, fenomeno legato soprattutto all'aumento della popolazione. In coincidenza con la fase Greca (VIII-III secolo a.C.) si andarono fissando definitivamente alcune linee di collegamento che, inalterate nella sostanza del tracciato anche in epoca Romana, sono giunte (almeno sulla carta) sino ai nostri giorni.

Nella prima metà del XIII secolo, sotto Federico II si ebbe invece il repentino abbandono e la distruzione da parte del potere centrale di quasi tutti gli insediamenti abitativi localizzati nell'interno dell'Isola, a causa delle rivolte della popolazione residente di origine araba che, in larga parte, o fu fisicamente eliminata oppure trasferita in blocco in Puglia. Tale fase dette inizio al brusco abbandono dell'interno della Sicilia durato circa 4 secoli; di almeno 2.500 insediamenti tra grandi e piccoli sparsi in tutta l'Isola ne sopravvissero non più di 300 e, nell'interno appena poche decine.

Pertanto in tali luoghi l'ulteriore espansione ed il ripristino delle trazzere già esistenti avvenne solo a partire dal XVI secolo quando, per l'aumentata richiesta di esportazione del grano, per l'aumento della popolazione e per la possibilità data ai nobili minori di entrare a far parte del Parlamento nel caso divenissero signori di una terra popolata, fu iniziata la costruzione di innumerevoli nuovi paesi, specie nell'interno della Sicilia come ad esempio Santa Caterina Villarmosa, Roccapalumba, Valledolmo, Vallelunga, Villalba, Ravanusa, Riesi, Ciminna, Sciarra o Palma di Montechiaro e così via. È questo anche il periodo (1584) in cui, ad opera del viceré Antonio Colonna, viene istituito il servizio postale interno a riprova di un uso dei tracciati non più solo commerciale o limitato al passaggio degli armenti.

Le Regie Trazzere più importanti, a volte dette anche montagna-marine se univano centri marinari con località interne, che collegavano i centri maggiori dell'Isola, ad esempio l'asse Catania-Palermo passante per Enna, Villarosa e Vicari, oppure l'asse Palermo-Caltanissetta-Piazza Armerina-Mineo-Siracusa oppure Palermo-Trapani e Palermo-Agrigento o ancora gli assi costieri Palermo-Messina e Catania-Messina- Siracusa-Noto, erano dotate ad intervalli abbastanza regolari ed in prossimità dei centri abitati, di fondachi o fondaci dall'arabo *fundaq*, grosse costruzioni adibite a ricovero e vettovagliamento prevalentemente di bestie e soprattutto mercanzia. Il ricovero degli uomini, diremmo oggi, era invece un optional. Ricordiamo tra gli altri il fondaco degli Xiccati e della Bagascia sull'asse Palermo-Catania nei pressi di Roccapalumba e Vicari, quello dei Quadrati presso Enna, e quello di Barbarigo sull'asse Palermo-Siracusa in prossimità di Bilici nei dintorni di Marianopoli. Ma in verità se ne potrebbero citare altre centinaia sparse su tutte le trazzere più importanti e sicuramente risalenti, alcuni, al periodo romano. Altrettanto spesso lungo il corso delle trazzere, anche quelle secondarie, a distanze brevi e regolari, si trovavano abbeveratoi e, ai margini, le masserie costruite al servizio dei feudi. Nel tempo alcune trazzere persero d'importanza, come quelle che collegavano centri poi scomparsi nel tardo medioevo o che persero rilievo a favore di altri, come quelle che univano i centri delle Madonie tra Polizzi e le Petralie e che si spingevano sino a Butera e Gela o quelle che collegavano i centri del Messinese tra Patti e Messina. Ad esse altre trazzere si sostituirono nel tempo come quelle che collegavano le zone granarie interne di Caltanissetta, Enna e l'entroterra agrigentino ai caricatori di Licata, Porto Empedocle e Gela passanti per Mazzarino, Barrafranca, Campobello di Licata, Canicattì e Naro. O ancora le trazzere che collegavano l'Ennese alla costa tirrenica che, nel tempo, subirono varie vicissitudini vissute tra uso ed abbandono.



La distribuzione delle vie di comunicazione appare decisamente disomogenea in tutta l'Isola. Sicuramente lo Schmettau avrà riportato quelli che erano gli itinerari più importanti integrati da quelli più significativi dal punto di vista militare. Ma certamente molti coincidevano. Quasi tutte le strade, ben 9, partono da Palermo disponendosi a raggiera ed arrivando diritte in ogni angolo dell'Isola, segno chiaro dell'accentramento su Palermo di ogni aspetto civile, politico ed economico dell'intera Isola.

Quindi, iniziando a verificare gli itinerari partendo dal Capoluogo, notiamo primo fra tutti un tracciato diagonale che traversa la Sicilia da Ovest ad Est collegante Palermo (da dove parte sdoppiato) con Noto moderna passando per Villafrati, Roccapalumba, Valledlunga, il sito dell'antica città di Mitistrato ad Est di Marianopoli, Caltanissetta, Pietraperzia, Caltagirone, Grammichele, Buccheri, Palazzolo Acreide, Noto antica e Noto moderna. A Caltagirone la strada si biforca dirigendosi a Lentini attraversando Militello in Val di Catania. A Palazzolo Acreide l'itinerario si biforca ulteriormente puntando su Siracusa ed attraversando Canicattini Bagni. Questo percorso segue, con discreta aderenza, un più antico itinerario greco riutilizzato in epoca romana come secondario, successivamente ripreso in epoca bizantina ed arabo-normanna quando Palermo divenne la capitale della Sicilia e Noto uno dei Capovalli. Lungo il suo percorso si trovano 5 ponti oltre quello dell'Ammiraglio, subito ad Est di Palermo.

L'integrazione tra i dati inediti sul paesaggio rurale con la mole di informazioni che derivano da contesti oggi noti permette una prima riflessione sull'archeologia del territorio, chiarendone le peculiarità e le differenti traiettorie di sviluppo, soprattutto all'interno della stessa area.

L'importanza dei dati sul territorio è relativa anche all'opportunità di confrontare le dinamiche dell'insediamento locale con gli studi numerosi oggi in Sicilia sul territorio, specie di contesti occidentali, allo scopo di delineare un orizzonte almeno regionale che dia idea della consistenza del popolamento rurale nella Sicilia orientale in età antica. Lo studio dei paesaggi rurali non può prescindere dall'analisi contestuale delle linee lungo le quali i loro elementi costitutivi si sono strutturati lungo i millenni, le strade. In Sicilia, come aveva già osservato P. Orsi, la viabilità antica si è in parte preservata nella forma delle "trazzere", caratterizzate da percorsi tortuosi, mai rettilinei.

Un'indagine di carattere storico-topografico e archeologico del paesaggio nel territorio deve necessariamente fare i conti con la grande storia che molto spesso ha lambito la Sicilia orientale: le numerose fonti disponibili sull'Età greca hanno spesso guidato le ipotesi della ricerca nell'area, possibile ragione per la quale la ricerca sull'Età romana è stata generalmente trascurata, anche a causa probabilmente della sua problematica posizione nell'ambito delle fonti latine di età imperiale.

Nell'intraprendere una ricerca archeologica di carattere topografico, bisogna guardarsi dal cedere alla tentazione di un'analisi combinatoria dei dati: non è possibile, infatti, interpretare l'evidenza archeologica sulla base delle fonti letterarie o epigrafiche né colmare i vuoti delle testimonianze dirette attraverso una lettura eccessivamente ottimistica dei dati archeologici, non considerandone la connaturata parzialità rispetto i contesti che essi rappresentano. Non ci si può esimere, tuttavia, dal riflettere sui limiti delle evidenze tanto in *praesentia* quanto in *absentia*: è, infatti, evidente che le informazioni che ciascuna fonte ci restituisce hanno influito sulla nostra percezione del paesaggio rurale antico. D'altra parte, questa immagine non aderisce maggiormente alla "realtà" se ai dati forniti dalla lettura delle fonti antiche o dalle sintesi generali sul Mediterraneo antico si considerano quelli raccolti nel corso della prospezione archeologica: è evidente, infatti, che l'immagine dei paesaggi antichi è sempre mediata dalla tipologia dei dati che abbiamo a disposizione, che rappresentano sempre un campione limitato e parziale della realtà antica. Quindi, i dati archeologici, anche se scomposti per fasi cronologiche, non possono rappresentare fedelmente la

complesse traiettorie dell'evoluzione del territorio né un momento circoscritto della sua storia, ma piuttosto permettono di ricostruire un sistema di popolamento, che non è solo il risultato di attività legate allo sfruttamento del suolo, ma anche il risultato di complesse interazioni tra comunità umane e territorio, che non sempre si possono cogliere tramite la ricerca archeologica. Il paesaggio culturale, infatti, non è un elemento passivo plasmato dall'uomo, ma il risultato di una serie di interazioni reciproche tra una comunità umana e l'ambiente, che vengono concettualizzate e interpretate dalle persone, tramite la propria esperienza.

6. RICOGNIZIONI

La ricognizione in campo archeologico (*survey*) rappresenta lo strumento primario per l'analisi autoptica dei luoghi oggetto di indagine, assicurando di norma una copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio. L'uniformità della copertura dipende dalle caratteristiche morfologiche e vegetative del terreno, che possono limitare l'accessibilità e la reale visibilità delle aree da indagare. Questa operazione risulta necessaria, al fine di individuare la presenza di targets archeologici nel territorio sottoposto ad indagine, che viene fissato e circoscritto graficamente su carta topografica. Tutte le aree di pertinenza vengono frazionate in Unità minime di Ricognizione (UR), i cui limiti sono definiti sulla base delle caratteristiche di percorribilità del terreno, della tipologia del manto vegetativo (se presente), del grado di visibilità dei suoli, della presenza di confini naturali come scarpate, corsi d'acqua, aree boschive, etc. o antropici come zone militari, strade, recinzioni, etc. Ogni unità di ricognizione viene accuratamente esplorata ed analizzata, anche a più battute (*replicated collections*) e con differenti condizioni di luce, procedendo di norma per linee parallele, assecondando l'andamento del suolo, del manto erboso o delle arature.

Le parti di territorio caratterizzate da aspetti morfologici e di stato vegetativo, che limitano la percorribilità e la visibilità dei suoli, non sono esplorate sistematicamente tramite linee parallele, ma si procede con un'indagine puntuale non sistematica, indirizzata verso le aree più visibili ed accessibili. Nel caso in cui durante l'esplorazione di una unità di ricognizione si intercetti un areale contraddistinto dalla presenza di un'elevata concentrazione di materiale archeologico, o da altre emergenze di tipo archeologico, si procede alla segnalazione del sito.

Le aree caratterizzate dall'affioramento di resti pertinenti a strutture antiche, da una concentrazione in superficie di frammenti ceramici e lapidei di pertinenza archeologica, nettamente superiore a quella dell'area circostante o ancora dalla presenza di materiale archeologico particolarmente significativo, anche se rilevato in contesti isolati, sono definiti "siti". Ciascun sito, così individuato, diviene oggetto di un'esplorazione dettagliata, sempre per linee parallele ad intervalli di distanza ristretti di m 5, in modo da garantire una copertura pressoché totale dell'area. Le evidenze riscontrate vengono documentate tramite apposite schede di Unità Topografiche (UT) e georeferenziate tramite sistema GPS, le cui coordinate estrapolate sono poi ricondotte, con le opportune conversioni, al sistema di riferimento utilizzato nelle tavole di progetto (sistema di proiezione Gauss-Boaga, Fusso Est, Monte Mario Italy 2 - WGS 84).

Nell'ambito della redazione della Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico per questo progetto, le ricognizioni sono state svolte tra Novembre e Dicembre 2022 dal Dott. A. Masi. I dati ricavati in seguito alla fase di survey sono riportati in cartografia, con diversi gradi distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

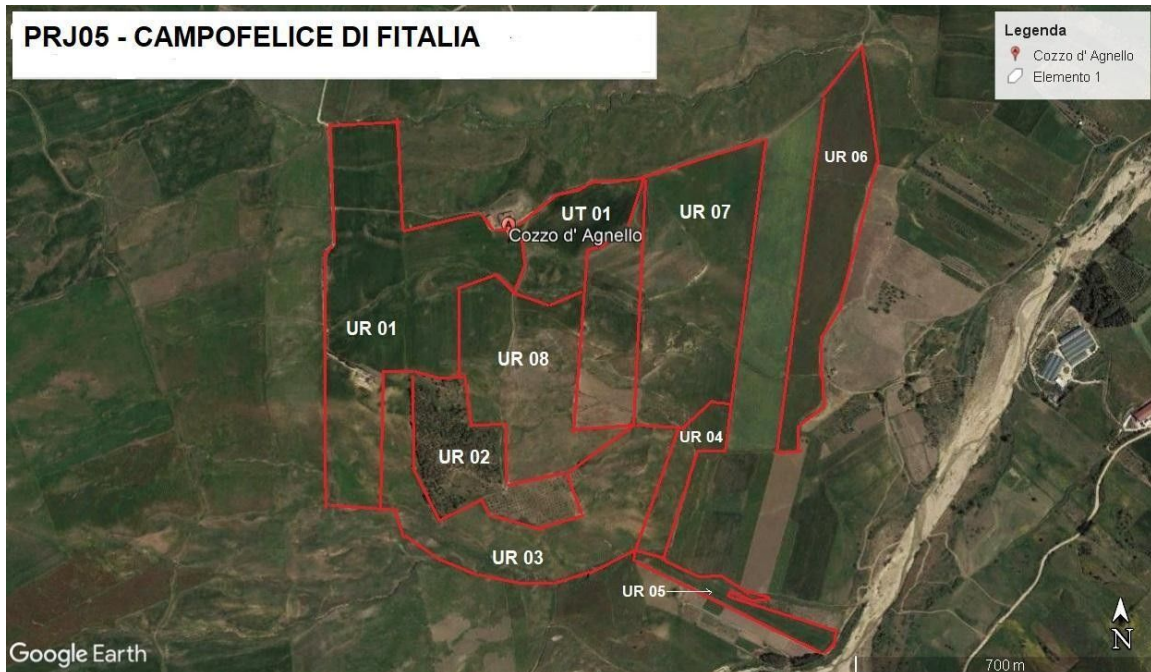
Visibilità ottima (verde): campi arati o seminati da poco tempo e dove la vegetazione è totalmente assente.

Visibilità buona (giallo): le aree dove sono visibili ampie porzioni di terreno da poco fresate e/o ripulite dalla vegetazione spontanea.

Visibilità scarsa (arancione): sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta/fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.

Visibilità nulla/non accessibile (grigio): sono le zone dove la vegetazione è così alta o fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità del suolo oppure si riferisce alle zone particolarmente impervie. Sono anche le zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati o

non percorribili per indisponibilità dei proprietari) o perché urbanizzate. Il grado di visibilità di tutto il territorio indagato è evidenziato nella Carta della visibilità ed uso del suolo realizzata in GIS, che illustra lo stato di fatto e la reale visibilità dei terreni, al momento dello svolgimento delle ricognizioni.



Unità di Ricognizione (UR) e Unità Topografiche (UT) su Base Google Earth.



Carta della Visibilità

7. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La normativa in materia, già precedentemente richiamata al “paragrafo 2”, disciplina le procedure da eseguire nel caso della progettazione di un’opera pubblica. Nella fattispecie, oltre al **Codice degli Appalti** (ex art. 95-96, nuovo art. 25), la **Circolare 1 del 20/01/2016 del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo**, spiega con particolare attenzione le finalità del nostro elaborato. Pertanto il documento da noi redatto ha gli obiettivi di seguito riportati:

- La valutazione dell’impatto archeologico delle opere da realizzarsi sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale e il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi e/o varianti in corso d’opera con conseguente lievitazione dei costi.

Il calcolo del rischio archeologico, risultato delle indagini preliminari qui esposte, è una valutazione di tipo probabilistico e preventivo, che ha lo scopo di valutare il grado di impatto che le opere in progetto possono arrecare all’eventuale patrimonio archeologico, in modo da fornire uno strumento valido alle attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

Nel nostro specifico caso i dati adoperati per la valutazione sono stati:

- La descrizione degli interventi;
- L’inquadramento topografico e geomorfologico del versante indagato;
- I dati estrapolati dalla letteratura scientifica e dalla consultazione degli archivi;
- Ricognizioni autoptiche.

7.1 Rischio Archeologico

La valutazione del rischio archeologico si traduce, nell’ambito del presente studio, in due ordini fondamentali di giudizio: il Rischio Archeologico Assoluto (**R.A.A.**) e il Rischio Archeologico Relativo (**R.A.R.**).

Il rischio archeologico assoluto deriva da una valutazione della presenza archeologica sulla base esclusivamente delle sue caratteristiche storico-archeologiche, a prescindere dall’impatto che l’opera in corso di realizzazione possa avere su di essa.

7.2 Carta del Rischio Archeologico Assoluto

Il **Rischio Archeologico Assoluto (R.A.A.)**, derivante dall'analisi storico-archeologica e topografica sopra descritta, è stato considerato come l'effettivo rischio di presenza certa o probabile delle testimonianze archeologiche sul territorio in esame. A tal proposito non è rilevante la tipologia degli interventi del progetto, ma il risultato del confronto di determinati e prestabiliti fattori di rischio. Lo studio ha riguardato non solo la zona direttamente a ridosso del tracciato dei lavori in progetto, ma un'area più vasta, all'interno di un buffer di rispetto di km 5 di raggio dal punto dove saranno eseguiti i lavori. La scelta di operare ai fini della valutazione del rischio archeologico assoluto su un'area così ampia rispetto al tracciato dell'opera, è stata dettata dalla necessità di comprendere a pieno i modelli di occupazione territoriale di età antica. Tale indagine ha pertanto permesso un ampio censimento archeologico, finalizzato a verificare la presenza di "siti archeologici", che pur non direttamente insistenti nella zona immediatamente a ridosso del tracciato, contribuiscono comunque a una piena valutazione del reale rischio archeologico delle aree attraversate dall'opera; inoltre, consente di comprendere le motivazioni storiche e i modelli di popolamento che hanno portato all'antropizzazione di questo territorio.

Per la valutazione del rischio assoluto sono stati presi in considerazione i seguenti fattori di rischio:

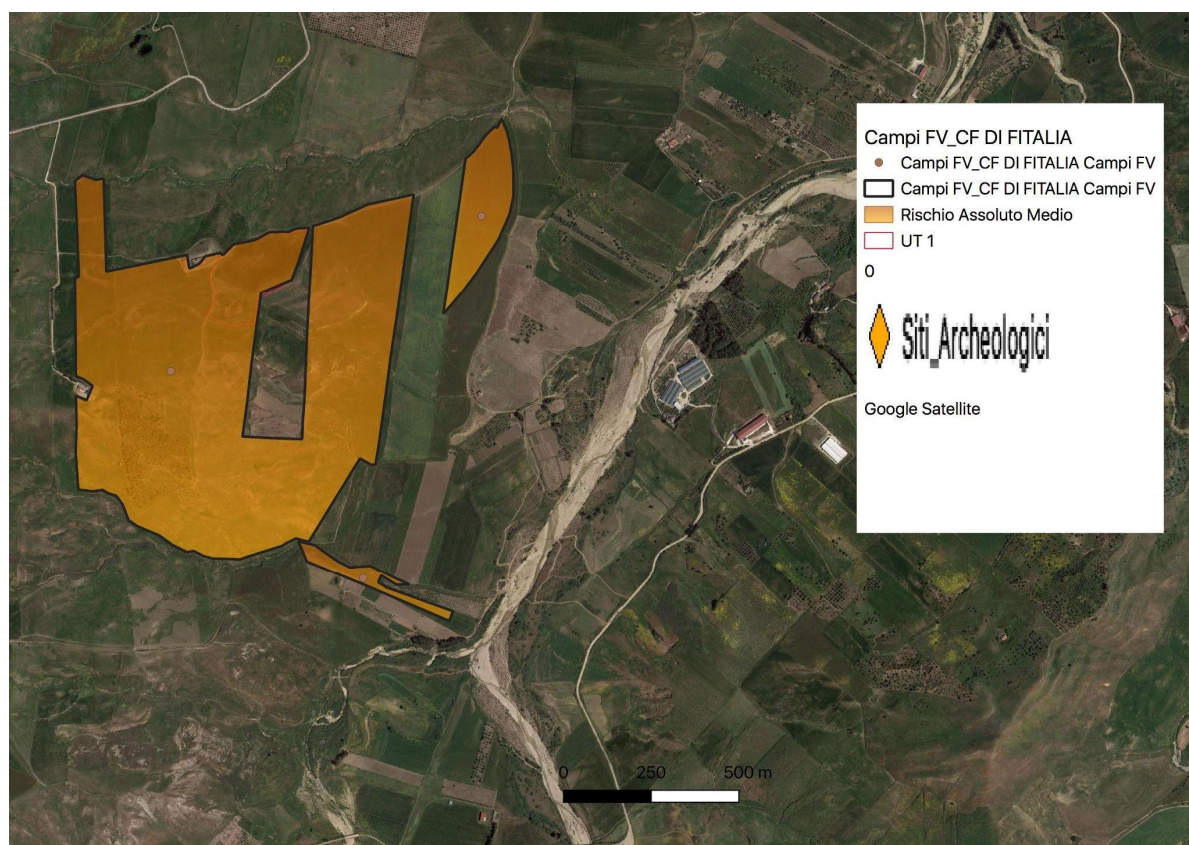
- La presenza ipotizzata di evidenze archeologiche (strutture di vario tipo, necropoli, assi viari, rinvenimenti);
- Le caratteristiche geomorfologiche, le condizioni paleoambientali del territorio e la presenza di toponimi significativi che suggeriscono l'ipotetica frequentazione antica;
- La presenza di eventuali anomalie individuate durante la fotointerpretazione.

Dalla combinazione di questi fattori di rischio è stato ricavato il grado di rischio archeologico assoluto, suddiviso in:

- ✓ **Rischio assoluto alto (in rosso)**: presenza certa di evidenze archeologiche (tra cui le aree vincolate o ritenute di interesse archeologico dalla Soprintendenza dei BB. CC. AA.) e/o di materiale archeologico consistente in superficie (densità alta da 10 a 30 frammenti per mq), condizioni paleoambientali e geomorfologia favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono suggerire un alto potenziale archeologico sepolto;
- ✓ **Rischio assoluto medio (in arancione)**: presenza di evidenze archeologiche con localizzazione approssimativa e/o di materiale archeologico poco consistente in superficie (densità media da 5 a 10 frammenti per mq), ma che hanno goduto di condizioni paleoambientali e geomorfologiche favorevoli all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi;
- ✓ **Rischio assoluto basso (in giallo)**: probabile presenza di evidenze archeologiche e/o di materiale archeologico sporadico in superficie (densità bassa da 0 a 5 frammenti per mq), assenza di toponimi significativi, condizioni paleoambientali e geomorfologiche con scarsa vocazione all'insediamento umano, strutture militari il cui perimetro è circoscritto;

Le aree senza caratterizzazione non devono essere considerate come valore “**rischio nullo – 0**”, il cui parametro **non è concepito** in questo tipo di valutazione, poiché risulta impossibile poter stabilire l’assenza assoluta del rischio archeologico. Piuttosto, la lacuna potrebbe essere stata creata da molteplici circostanze del tutto contingenti all’area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni ecc.); dunque, la definizione di “**rischio nullo**” definirebbe un dato apparente e relativo al possesso delle informazioni attuali e non il reale grado di rischio.

A conclusione dell’analisi del rischio archeologico assoluto è stata ricavata la **Carta del Rischio Archeologico Assoluto**.



Carta del Rischio Archeologico Assoluto.

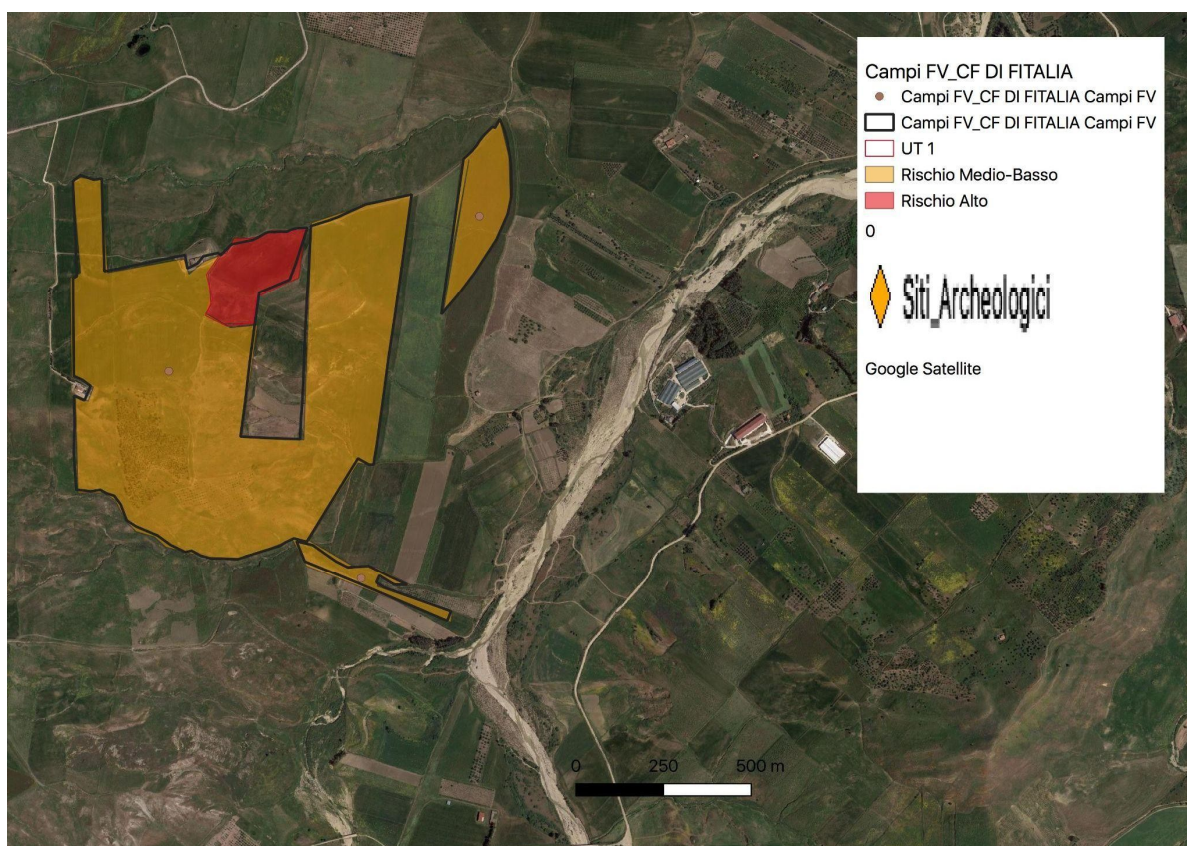
7.3 Carta del Rischio Archeologico Relativo.

Il **Rischio Archeologico Relativo (R.A.R.)** misura l'impatto del rischio che le opere in progetto potrebbero arrecare al patrimonio archeologico ed è costituito da più fattori: dalle interferenze desunte dalle analisi precedenti, dalla loro quantità e dalla loro distanza rispetto all'opera in progetto, e alle aree ad essa limitrofe.

La carta è stata ottenuta incrociando due dati: la distanza dagli interventi in progetto (stabilita secondo un buffer di rispetto sotto riportata) e quantificando il possibile impatto che le opere potrebbero avere sull'area interessata.

Innanzitutto, è stato stabilito il buffer rispetto alla distanza dall'opera basato sulla natura degli interventi, indicando come alto le aree maggiormente vicine ai lavori e diminuendo il rischio allontanandosi da essi:

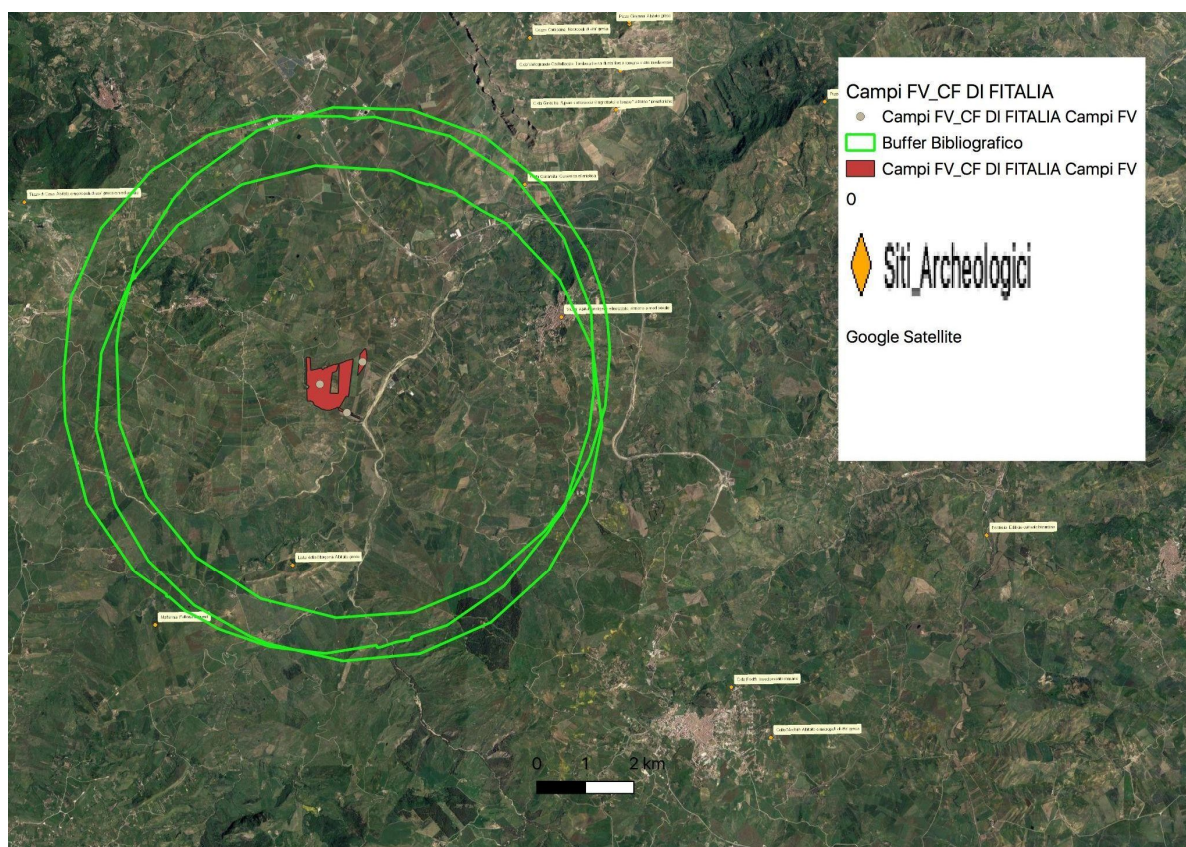
- **Rischio Alto** - distanza (**buffer in rosso**): tra 0 e 50 m dai lavori.
- **Rischio Medio** - distanza (**buffer in arancio**): tra 50 e 100 m dai lavori.
- **Rischio Basso** - distanza (**buffer in giallo**): tra 100 e 150 m dai lavori.



Carta del Rischio Archeologico Relativo del territorio dell'area d'intervento

Definita l'area di rischio si è proceduti al calcolo del grado di impatto effettivo che le opere potrebbero arrecare alle evidenze archeologiche, concepito come prodotto tra il potenziale archeologico e l'invasività dei lavori. Secondo questa procedura è stato preso in considerazione il fattore potenziale, vale a dire la possibilità che un'area riveli presenze archeologiche, e l'invasività, cioè il grado di impatto dei lavori per le opere da realizzare; è stata analizzata solo l'area di rispetto ricavata dall'analisi dell'area di rischio sopra descritta. La formula utilizzata per il calcolo del rischio è la seguente: **RA** (rischio archeologico) = **Pt** (potenziale archeologico) x **Pe** (grado di invasività).

Come è visibile nella Carta riportata di seguito all'interno del canonico Buffer di 5 km sono presenti diverse archeologiche vincolate e come desunto dai dati archivistici e bibliografici l'area è da ritenersi a rischio Medio.



Potenziale Archeologico. *Carta con i siti noti nel Buffer dell'area di progetto*

Il rischio archeologico relativo, come si è detto, misura l'impatto del rischio che le opere in progetto potrebbero arrecare al patrimonio archeologico ed è costituito da più fattori: dalle interferenze desunte dalle analisi precedenti, dalla loro quantità e dalla loro distanza rispetto all'opera in progetto, e alle aree ad essa limitrofe.

La valutazione è stata ottenuta incrociando due dati: la distanza dagli interventi in progetto (stabilita secondo un *buffer* di rispetto sotto riportata) e quantificando il possibile impatto che le opere potrebbero avere sull'area interessata.

La Carta del Potenziale Archeologico è stata realizzata applicando i seguenti valori al Pt:

- **Pt =0** Nullo (eventuale frequentazione già asportata)
- **Pt =1** Trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori)
- **Pt =2** Basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole)
- **Pt =3** Medio (aree con discreti indicatori e geomorfologia favorevole)
- **Pt =4** Alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole)

Anche la tipologia delle lavorazioni incide sul Rischio e ad ogni lavorazione è stato assegnato un apposito valore:

1. Aree non interessate dai lavori = **Grado (1) – Basso**. Possibile lieve incidenza per realizzazione viabilità interna o l'area di cantiere.
2. Campo fotovoltaico = **Grado (4) - Medio**.
3. Cavidotto MT = **Grado (2) - Basso**.
4. Fondazioni per cabine = **Grado (3) - Medio**
5. Posa plinti per recinzione = **Grado (2) – Basso**.

Definito pertanto il rischio e la potenzialità archeologica, il rischio archeologico viene automaticamente determinato mediante la suddetta formula **RA = Pt x Pe** ed è indicato nella tabella a matrice, avente in ascisse il grado di invasività ed in ordinate il potenziale archeologico. Si ha dunque quanto di seguito riportato³.

Tabella: Matrice del Rischio Archeologico Preventivo

Potenziale archeologico

4	4	8	12	16
3	3	6	9	12
2	2	4	6	8
1	1	2	3	4
	1	2	3	4

Grado di Invasività



³ Campeol-Pizzinato 2007, p.286

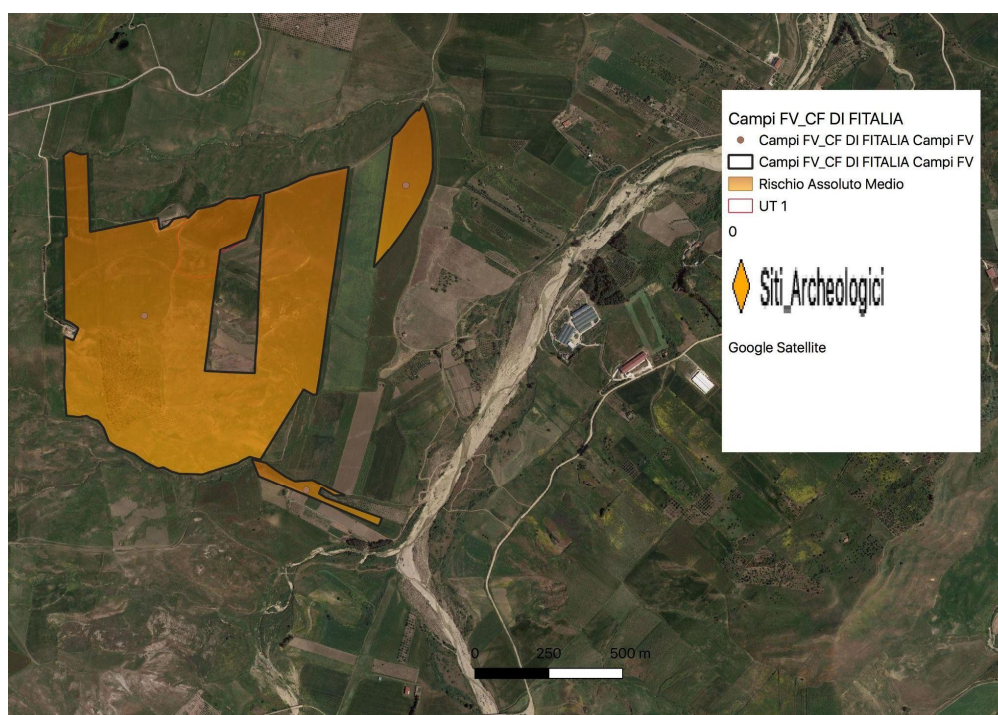
Sulla base degli indicatori riportati in tabella del rischio si può asserire che:

1. Aree non interessate dai lavori o viabilità interna= **Rischio Trascurabile (1)**.
2. Campo Fotovoltaico = **Rischio Medio (4)**.
3. Cavidotto MT ed altre attività di posa sottoservizi = **Rischio Medio (4)**.
4. Fondazioni per cabine = **Rischio – Medio (3)**.
5. Posa plinti = **Rischio Medio (3)**

Oltre a far riferimento della “Matrice del Rischio di Rinvenimento Archeologico” da noi proposta e ideata, sulla base dei suggerimenti avanzati in ambito scientifico, è bene attenersi anche alla “Tavola dei Gradi di Potenziale Archeologico” riportata nell’Allegato 3 della Circolare 1 del 20/01/2016 del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo. La tabella è organizzata in 6 stringhe orizzontali: la prima stringa (scala di valore numerica) riporta un valore numerico da attribuire all’area interessata dalle analisi; la seconda definisce la scala cromatica da utilizzare in ambiente GIS; la terza voce riporta il grado di potenziale archeologico del sito; la quarta definisce in maniera descrittiva il grado di rischio del progetto; la quinta (impatto accertabile) descrive le condizioni correlate al grado di rischio del progetto; infine la sesta stringa (esito valutazione) dichiara se il procedimento e gli studi possono essere conclusi o meritano ulteriori accertamenti.

Secondo tali valori per l’area di nostro interesse possiamo pertanto asserire quanto segue:

- ✓ La scala di valori numerica è pari a 4
- ✓ Il grado di potenziale archeologico del sito corrisponde a **Medio**, cioè: “*Il progetto è in prossimità di aree con presenza archeologiche certe*”.
- ✓ Il grado di rischio per il progetto è **Medio**.
- ✓ Il valore di impatto accertabile risulta **Medio**, cioè: “*il progetto ricade nelle vicinanze di aree con testimonianze di frequentazioni antiche vincolate.*”



Carta del Potenziale Archeologico. In Arancio “Rischio Medio”

TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO (DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO) ⁸											
Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Scala cromatica											
Grado di potenziale archeologico del sito	<p>Nulla: non sussistono elementi d'interesse. Si ha la certezza di questa condizione.</p> <p>Improbabile: mancanza quasi totale di elementi indicanti all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.</p> <p>Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto sono attestate tracce di tipo archeologico.</p>	<p>Basso: il contesto territoriale circostante è positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.</p>	<p>Non determinabile: esistono elementi (geografia, morfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non paleontologiche, notizie) senza la possibilità di intracciare più fonti in modo definitivo.</p>	<p>Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erratica degli stessi, che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geografia, morfologia, notizie) presente o anche assente il rinvenimento materiale.</p>	<p>Indiziato da dati topografici o da osservazioni nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. solinmark, cromolitologia, tracce paleontologiche, tracce di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua).</p>	<p>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura storica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua.</p>	<p>Indiziato da ritrovamenti diffusi: Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione è la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.</p>	<p>Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.</p>			
Grado di rischio per il progetto ⁹	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio	Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito			
Impatto accettabile	<p>Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.</p>	<p>Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche sufficienti da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.</p>	<p>Medio: il progetto investe l'area indicata o le sue immediate prossimità.</p>	<p>Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).</p>	<p>Difficilmente compatibili: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo</p>	<p>il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo</p>	<p>La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica dei siti: la procedura di cui all'articolo 96, comma 1, non viene attivata. Sono possibili tre fattispecie: - richiesta di varianti sostanziali con valutazione in situ a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - richiesta di varianti sostanziali con delocalizzazione totale o parziale dei resti a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - parere negativo.</p>	<p>La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica dei siti: la procedura di cui all'articolo 96, comma 1, non viene attivata. Sono possibili tre fattispecie: - richiesta di varianti sostanziali con valutazione in situ a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - richiesta di varianti sostanziali con delocalizzazione totale o parziale dei resti a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - parere negativo.</p>			
Esito valutazione	NEGATIVO	NEGATIVO	NEGATIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO	POSITIVO

Tavola dei gradi del potenziale archeologico.

8. CONCLUSIONI

Il territorio circostante presenta testimonianze archeologiche che vanno dalla preistoria al medioevo, indicando un'area caratterizzata da una lunga continuità di vita.

Alla luce dei risultati fin qui esposti, in particolare nelle due Carte del Rischio Archeologico (Assoluto e Relativo) e del Potenziale Archeologico, che costituiscono il prodotto finale di questo documento di valutazione, le aree interessate dai lavori oggetto di questa valutazione sono caratterizzate da un rischio archeologico di tipo **MEDIO**, ottenuto comparando l'impatto delle singole lavorazioni con le evidenze archeologiche censite (certe o probabili).

I lavori nel complesso anche se sono classificati ad impatto **MEDIO**, è necessario tenere in considerazione i singoli contesti su cui saranno eseguiti, la tipologia di terreno, precedenti lavori di sbancamento ecc.

Pertanto, in virtù dei dati acquisiti dall'esame autoptico sul campo, dallo studio bibliografico e d'archivio, si rimanda alla competente Soprintendenza dei BB. CC. AA. di Palermo l'eventuale predisposizione di ulteriori indagini preventive nelle aree di maggiore interesse, come previsto dalle disposizioni del D. Lgs. n. 50/2016 art. 25.

Ghiselda Pennisi



BIBLOGRAFIA

- AA.VV. *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo* (S. Vassallo, a cura di), Palermo 2007
- M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, a cura di C.A. Nallino, Catania 1935.
- M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino e Roma 1880-81.
- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, 1855 s.v. Ciminna.
- L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, in Ampurias, XV-XVI, Madrid 1954.
- E. CANZONIERI, *Vicari: il castello. Risultato della prima campagna di scavi*, Bagheria (PA) 1998.
- E. CANZONIERI. *Vicari: la Cuba di Ciprina. Stratigrafia e storia di un edificio medievale*, Lercara Friddi (PA) 2000.
- E. CANZONIERI- C. CUTAIA- G. DI NUOVO- D. GAMBINO, *Campofelice di Fitalia, storia cultura e tradizioni*, Palermo 2002.
- E. CANZONIERI, *Vicari*, in Vassallo S. (a cura di) *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo, 2007, pp. 121-137.
- M. CHOVARO – L. RIOLO, *Vicari, scavi nelle fondazioni del teatro Libertà*, Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, 61° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 Settembre - 2 Ottobre 2022.
- P. COLLURA, *Le antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961.
- E. CURTI, *Il Pizzzo di Ciminna*, in Dal Sikanikon all'Hellenikon, in corso di stampa.
- S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868-82.
- P. L. DI MAGGIO, *Atti della Società. Seduta del dì 14 Novembre 1886*, Archivio Storico Siciliano XI, 1886, pp. 527-528.
- P. L. DI MAGGIO, *Atti della società. Seduta del dì 13 Febbraio 1887*, Archivio Storico Siciliano, XII, 1887, p. 160.
- DI STEFANO C.A. 1997-1998, *Testimonianze archeologiche della tarda età romana nella provincia di Palermo*, in Kokalos XLIII-XLIV, I, 1, 1997-98, pp. 453-461.
- C.A. DI STEFANO, *Insedimenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano*, in “Gli Elimi e l'aria elima sino all'inizio della prima guerra punica”. Atti Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989, Archivio Storico Siciliano, S. IV-V, XIV-XV, 1988-1989, pp. 247, 253, 258, 313-323.
- G. FIORELLI, XXI *Ciminna*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1878, p. 383.
- C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.
- I. GATTUSO, *Manzil Yusuf*, Palermo 1972.
- V. GRAZIANO, *Ciminna, memorie e documenti*, Palermo 1911, pp. 26, 27, 29, 34.
- C. GRECO-G. MAMMINA-R. DI SALVO, *Necropoli tardoromana in contrada S. Agata-Piana degli Albanesi*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, pp. 159-184.
- L. INGRAFFIA – M. URSO, *Lo scavo archeologico sul Pizzzo di Ciminna*, in *Masi Ciminna. Notizie storiche e archeologiche*, Kalòs 2017, pp. 133-142.
- G. LA CORTE, *Due luoghi controversi della geografia di Sicilia dell'Edrisi*, in *Archivio Storico Siciliano XXX*, 1905, pp. 66 e segg.
- G. MANNINO, *Ciminna, appunti speleoarcheologici*, in *Sicilia Archeologica XXIII*, 74, 1990, pp. 63-76.

- A. MASI, *Ciminna. Notizie storiche e archeologiche*, Kalòs 2017, pp.53-86.
- S. RACCUGLIA, *Monte Chasu ed i suoi tenimenti Fitalia, Guddemi, Mezzojuso*, Acireale (CT) 1916.
- F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), pp. 1273-1286.
- L. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia*, Palermo 1873.
- S. VASSALLO, *Vicari prima del Medioevo*, in *Colle Madore, un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, pp. 313-331.
- S. VASSALLO - F. MAURICI, *Pizzò di Casa*, in *Sicilia Archeologica* XX, 65, 1987, pp. 25-37.
- S. VASSALLO, *Pizzò Nicolosi*, in *Sicilia Archeologica* XVIII, 57-58, 1985, pp. 115-148.
- S. VASSALLO, *Pizzò di Ciminna*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, vol. XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 30-32.
- S. VASSALLO, *Pizzò Nicolosi*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, vol. XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 32-34.
- S. VASSALLO, *Monte Falcone*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, vol. XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, p. 432.
- S. VASSALLO, *Pizzò Chiarastella*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, vol. XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 25-27.
- S. VASSALLO, *Caterina Villarmosa*, *Forma Italiae* 34, Firenze 1990.
- S. VASSALLO, *Saggi nella fattoria ellenistico-romana in contrada San Luca*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1273-1279.
- S. VASSALLO, (a cura di), *Colle Madore, un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- S. VASSALLO (a cura di), *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo 2007.
- S. VASSALLO et alii, *Insediamento preistorico e fattoria romana – Attività 2015 della Soprintendenza di Palermo* in *Notiziario Archeologico di Palermo* 9/2016, p.9.
- S. VASSALLO et alii, *Vicari – Castello e Chiesa di Santa Maria di Boikos – Attività 2015 della Soprintendenza di Palermo* in *Notiziario Archeologico Palermo* 9/2016, pp.23-24.
- S. VASSALLO et alii, *Campofelice di Fitalia – Borgo Fitalia – Chiesa di San Nicola -Attività della Soprintendenza di Palermo* in *Notiziario Archeologico Palermo* 9/2016, pp.24-25
- S. VERGA, *Ciminna*, in *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo 2007, pp. 71-78.

SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 01

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 166-242-188-191-190
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'47" N 13°30'46" E	Quote max. 484m slm	Quote min. 419m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

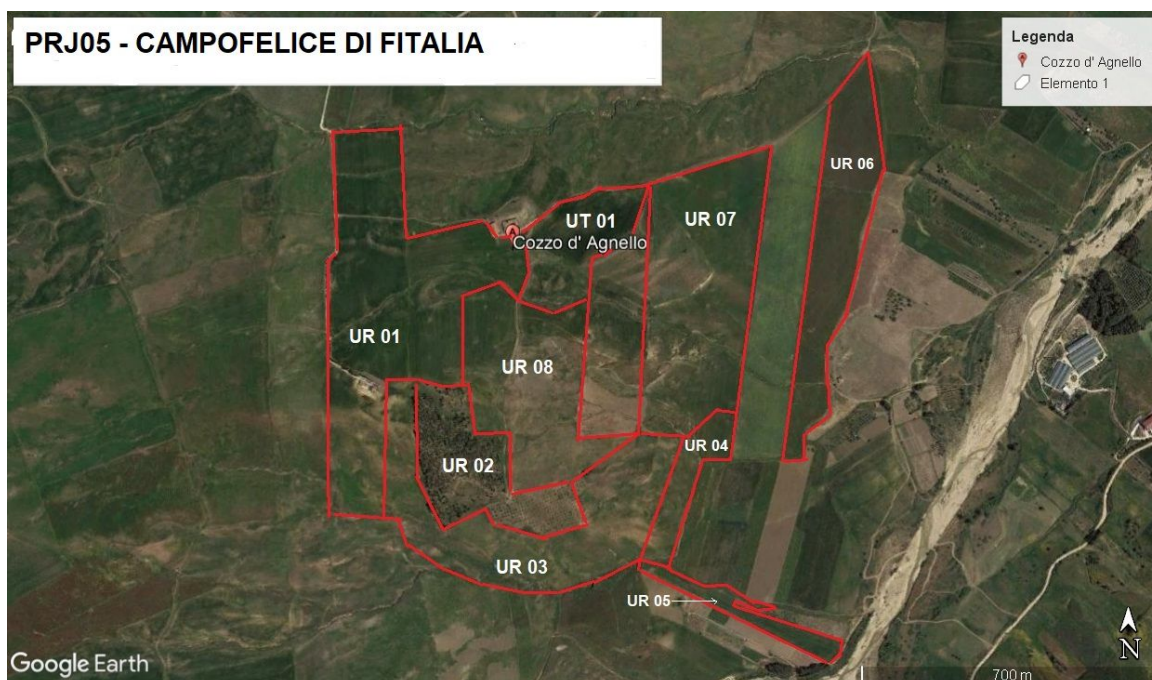
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

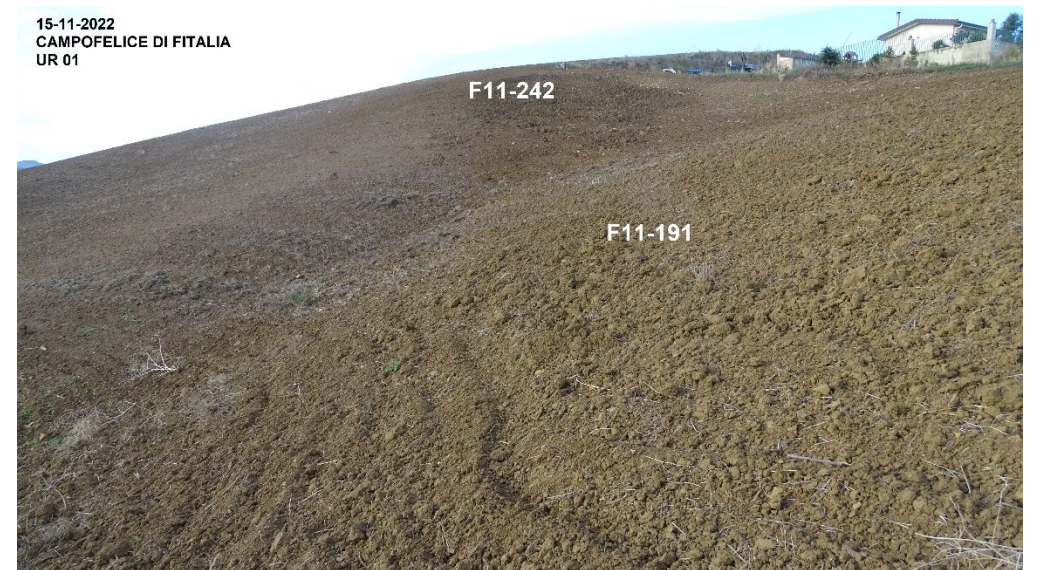
Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTI DI TERRENI ARATI E CON OTTIMA VISIBILITÀ. CASOLARE COMPOSTA DA DIVERSE STRUTTURE, SIA MODERNE CHE ANTICHE, PRESSO LIMITE SETTENTRIONALE DELLA PART. 190. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA IN SUPERFICIE.



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 01



SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 02

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 187-11
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'35" N 13°30'50" E	Quote max. 470m slm	Quote min. 374m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

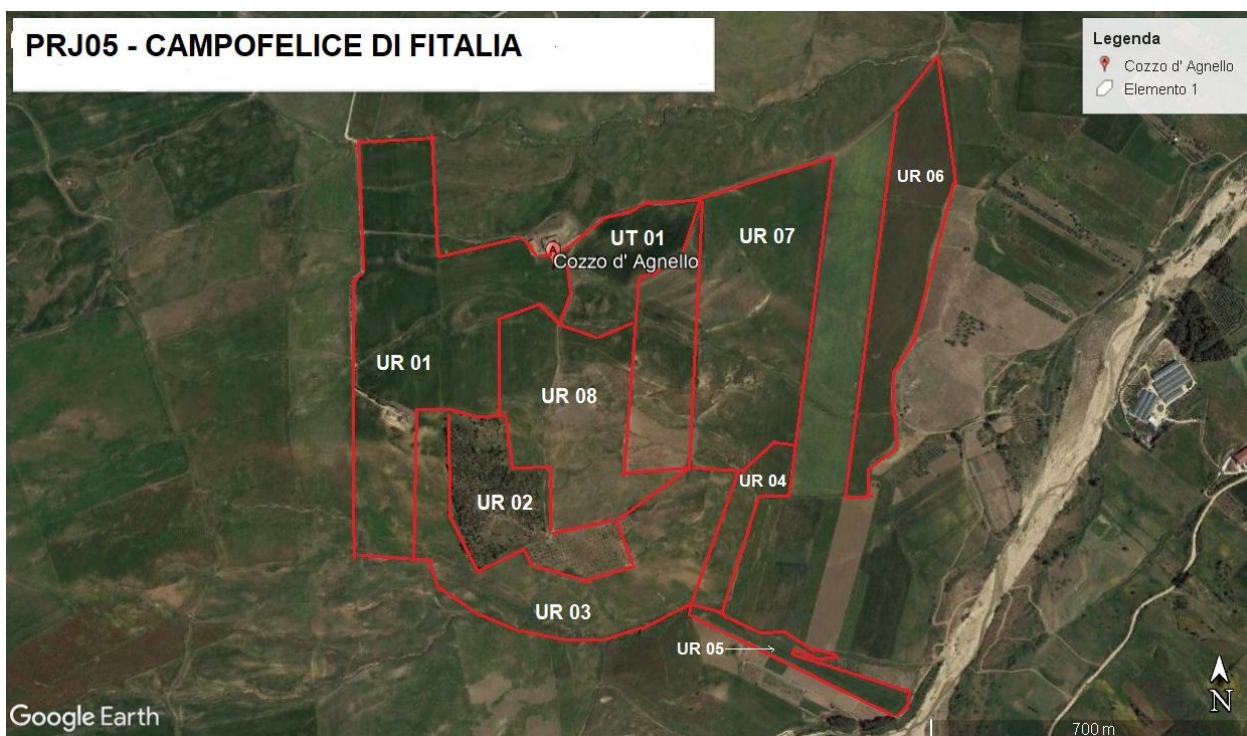
Vegetazione
BOSCHIVO

Uso del suolo
BOSCO

Visibilità
ZERO

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO BOSCHIVO CON RECINZIONE. VISIBILITÀ ZERO. ZONA EST DI F11-11 MANDORLETO.



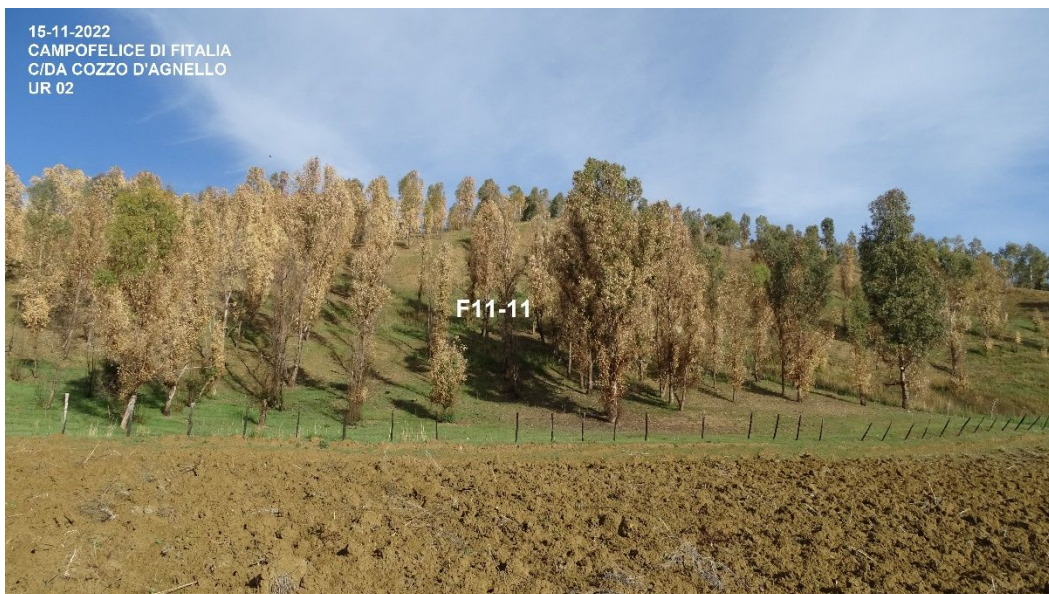
15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 02



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 02



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 02



SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 03

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 182-11
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'33" N 13°30'46" E	Quote max. 493m slm	Quote min. 314m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

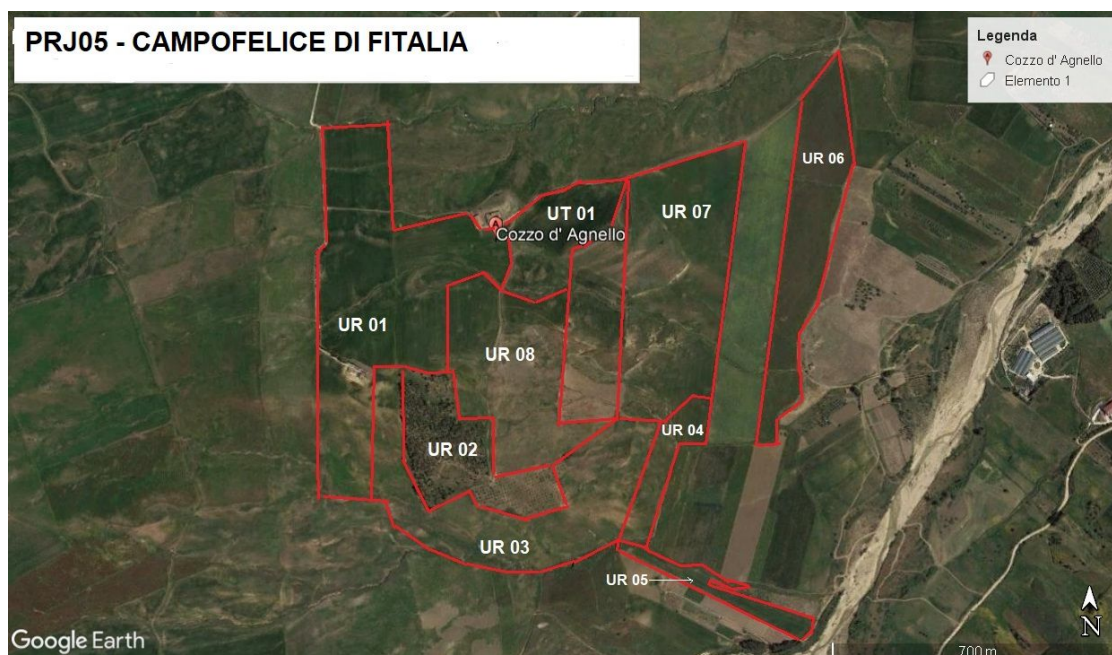
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. PARTE SUD DELLA PART. 11 NON È COLTIVATO INQUANTO RICADE IN UNA ZONA FRANOSA CON LA PRESENZA DI DIVERSE GORE PROFONDE ANCHE OLTRE 1.5m. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA IN SUPERFICIE.





SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 04

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 42-88-156-157-158-159-181
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'29" N 13°31'08" E	Quote max. 343m slm	Quote min. 312m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

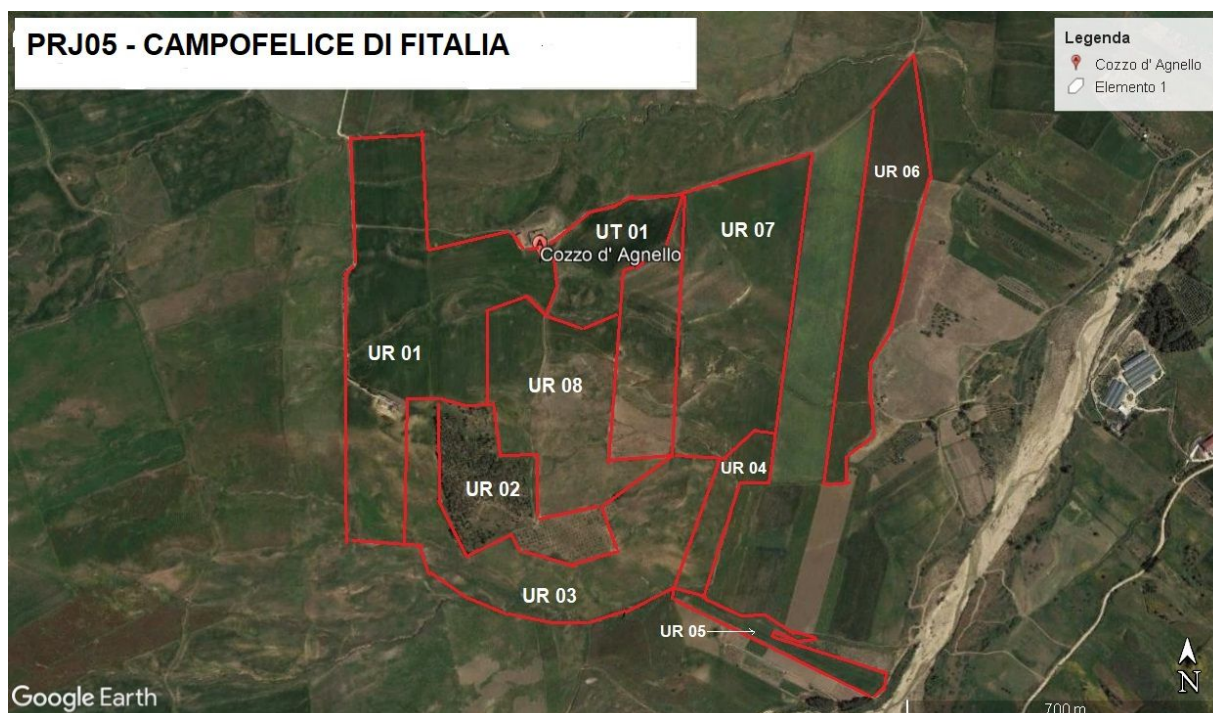
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA IN SUPERFICIE.



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 04

F11-159

F11-158

F11-42



SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 05

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.13	Particella 118-115-153
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'21" N 13°31'20" E	Quote max. 316m slm	Quote min. 295m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

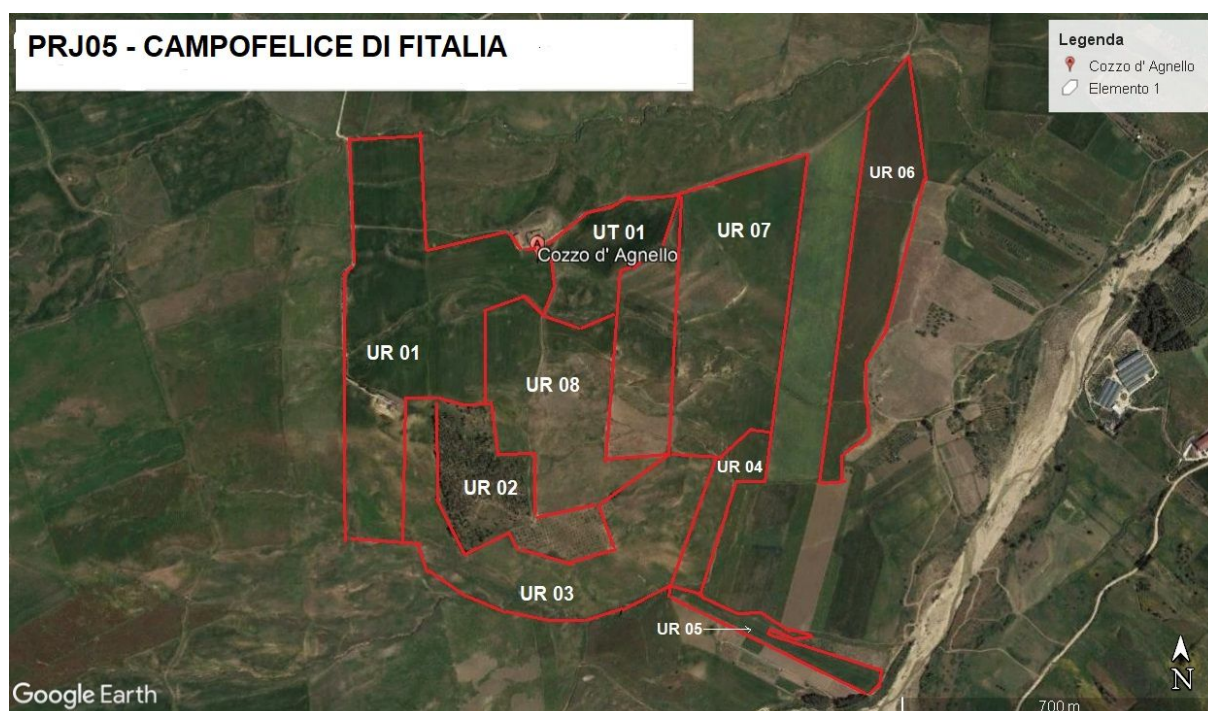
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA VISIBILE IN SUPERFICIE.

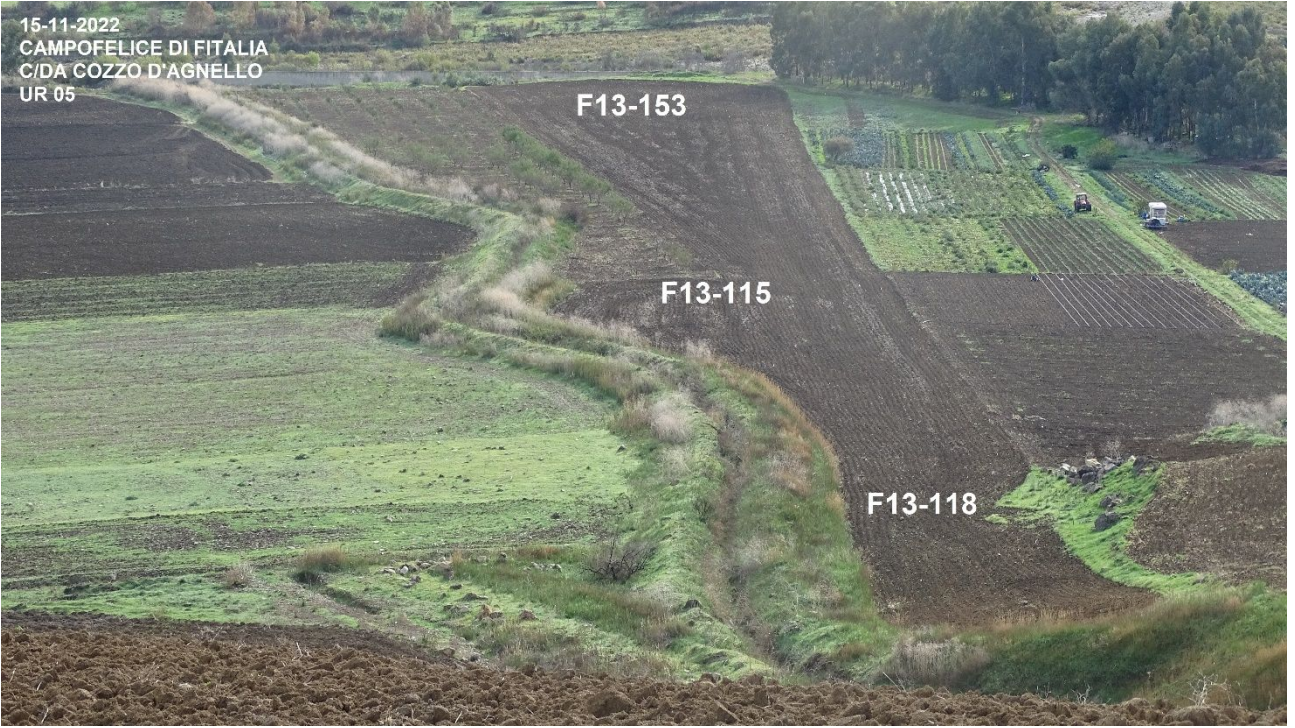


15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 05

F13-153

F13-115

F13-118



SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 06

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 171-178-180
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'46" N 13°31'27" E	Quote max. 347m slm	Quote min. 299m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

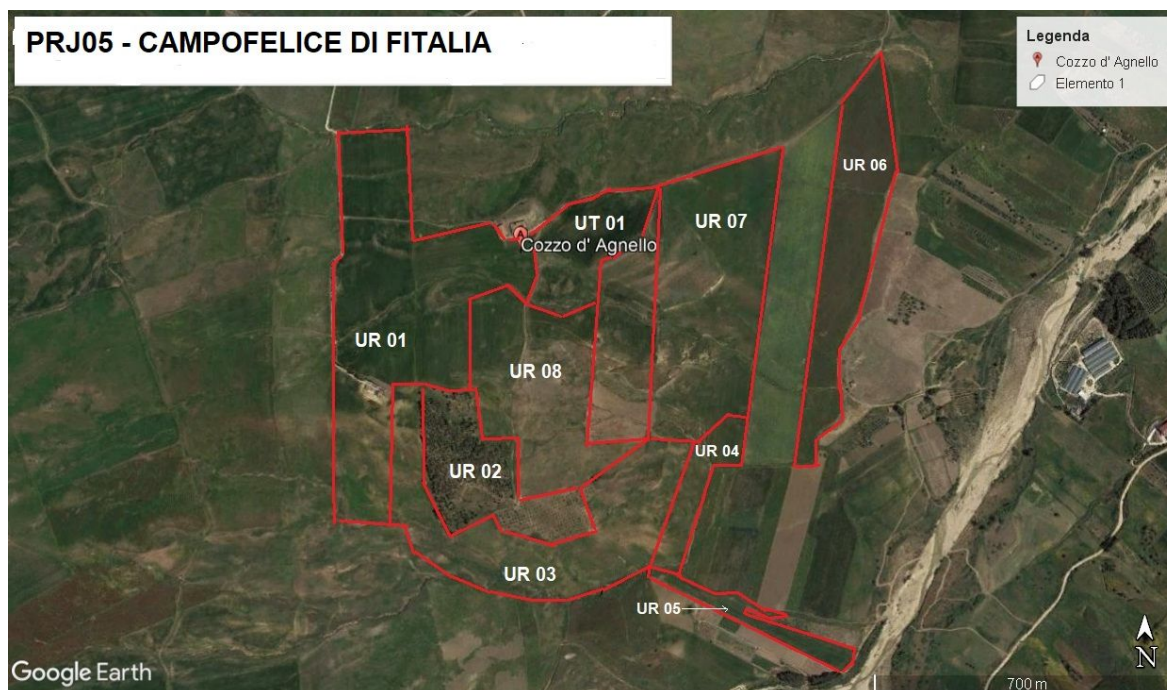
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

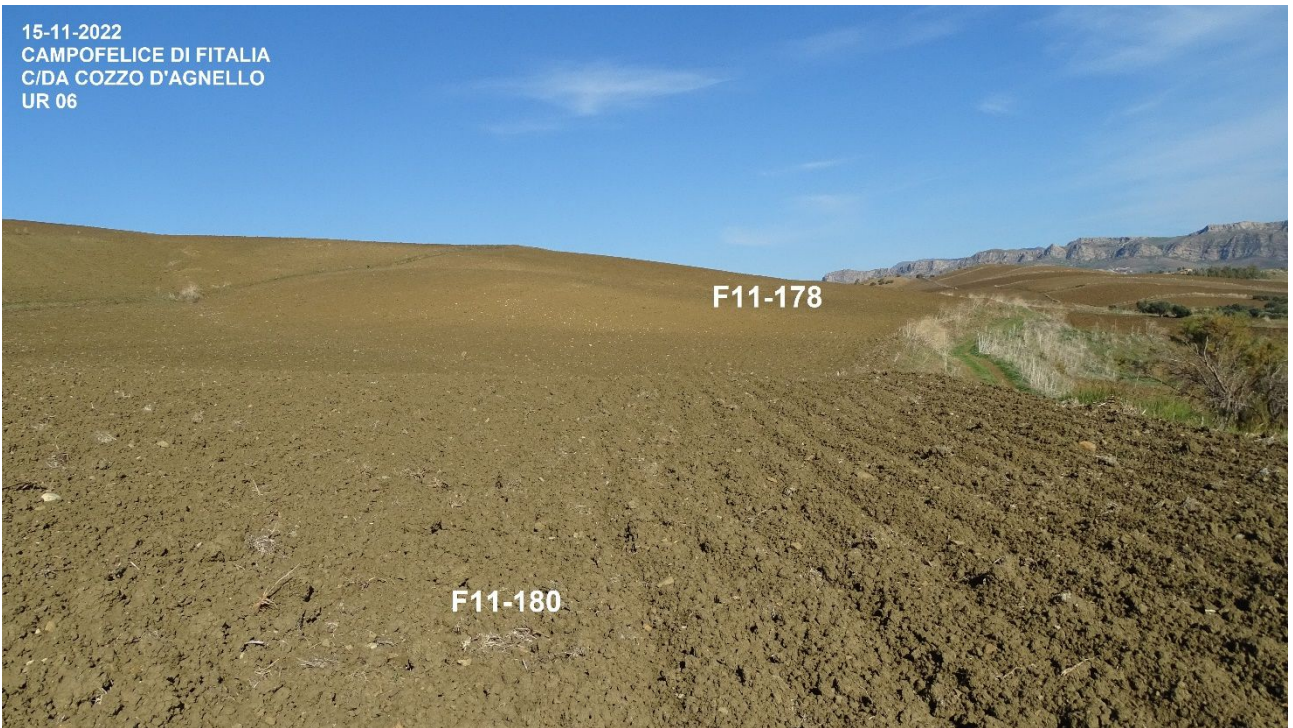
Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. DELIMITATI DA UNA STRADELLA DI TERRA BATTUTA LUNGO TUTTO IL VERSANTE ORIENTALE CHE SI CONGIUNGE ALL'ESTREMITA' NORD CON LA STRADA ANCH'ESSA IN TERRA BATTUTA, CHE SI DIRIGE VERSO GLI EDIFICI DI COZZO D'AGNELLO. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA RICONTRATA IN SUPERFICIE.



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 06



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 06



SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 07

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 27-172-179-186
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'47" N 13°31'16" E	Quote max. 383m slm	Quote min. 316m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

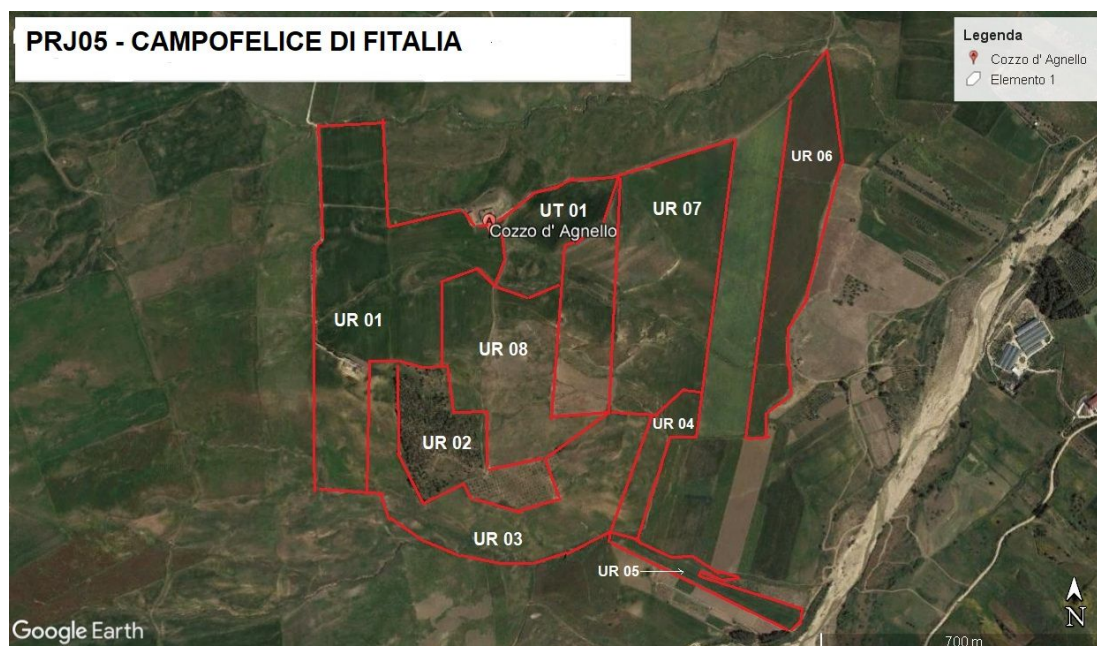
Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTI DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. DELIMITATI LUNGO IL VERSANTE NORD CON LA STRADA IN TERRA BATTUTA CHE SI DIRIGE VERSO GLI EDIFICI DI COZZO D'AGNELLO.

NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA RISCOINTRATA IN SUPERFICIE.

NEL LOTTO F11-71 (**NON INCLUSO NEL PROGETTO**) SI RICONTRA LA PRESENZA DI UNA PROBABILE TOMBA.

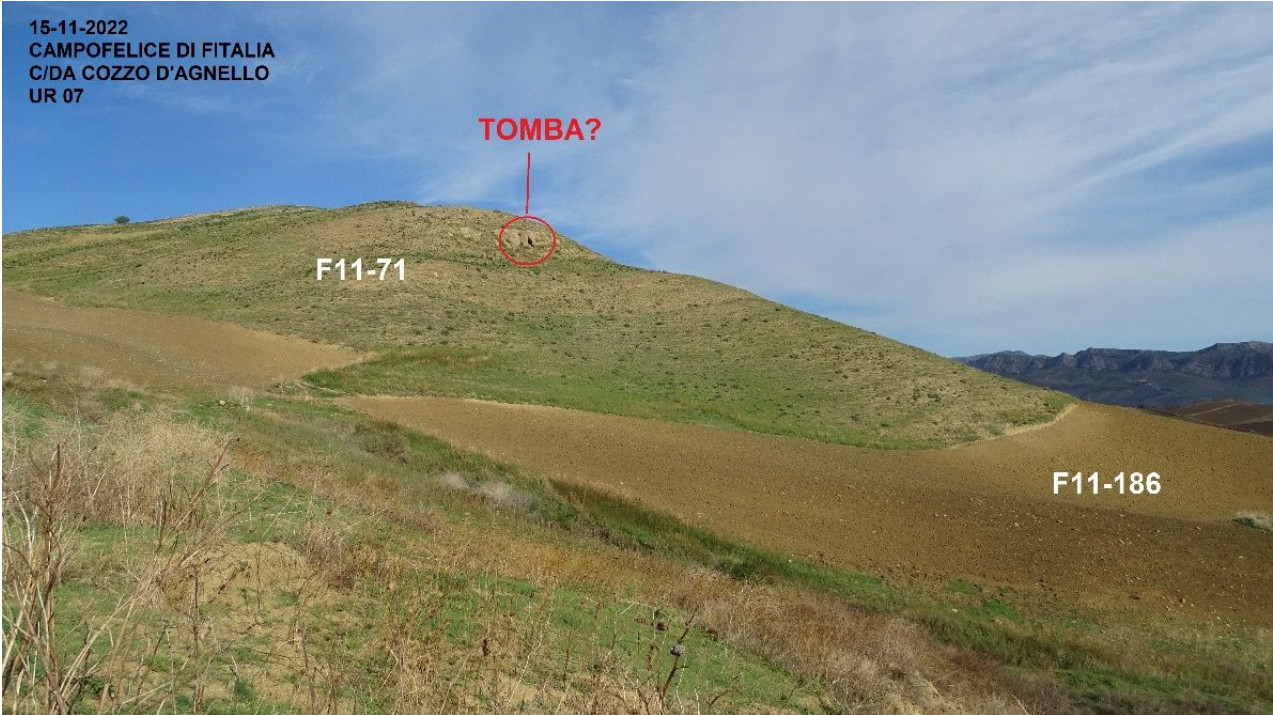


15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 07

TOMBA?

F11-71

F11-186



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
TOMBA?





15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 07

F11-27



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 07

F11-172

SCHEDA DI UNITA' di RICOGNIZIONE

UR 08

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITA'
PALERMO	CAMPOFELICE DI FITALIA	C/DA COZZO D'AGNELLO

CARTOGRAFIA

IGM 1: 4.000	Tavoletta EL05.046	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio F.11	Particella 34-183-189
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'35" N 13°30'50" E	Quote max. 383m slm	Quote min. 316m slm.

CONDIZIONI DEL TERRENO

Data 15-11-2022	N. RICOGNITORI 1	AUTORE ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUPERCORP
---------------------------	----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

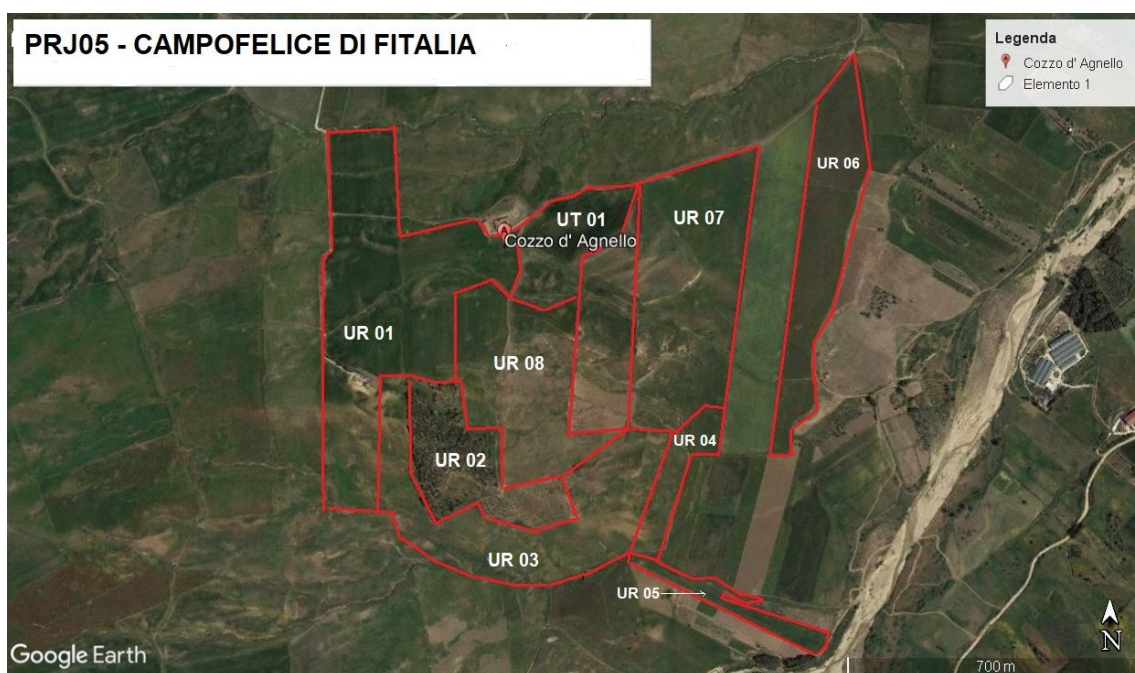
Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

Visibilità
OTTIMA

NOTE

LOTTE DI TERRENI AD USO SEMINATIVO, ARATI E NESSUNA VEGETAZIONE. DELIMITATI LUNGO IL VERSANTE SUD DALLA ZONA BOSCHIVA. NESSUNA EVIDENZA ARCHEOLOGICA RISCONTRATA IN SUPERFICIE.



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UR 08



SCHEDA DI UNITA' TOPOGRAFICA

UT 01

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA PALERMO	COMUNE CAMPOFELICE DI FITALIA	LOCALITA' C/DA COZZO D'AGNELLO
-----------------------------	---	--

CARTOGRAFIA

IGM	Tavoletta EL05.021	Foglio	Quadrante
CATASTALE	Comune CAMPOFELICE DI FITALIA	Foglio 11	Particella/e 174-176-177-184
CARTA GEOLOGICA	Tavola	Foglio	Scala 1:4000
LIMITI GEOGRAFICI	Coordinate-GPS 37°48'50" N 13°30'51" E	Quote max. 425m slm	Quote min. 407m slm

ATTIVITA' RICOGNITIVA

Data 15-11-2022	Ricognizioni effettuate Si	Ricognitori ANDREA MASI	Meteorologia SOLEGGIATO	Committenza SUNPOWER
--------------------	-------------------------------	----------------------------	----------------------------	-------------------------

AMBIENTE

Morfologia

Geologia

Vegetazione
NESSUNA

Uso del suolo
SEMINATIVO

Visibilità
OTTIMA

Descrizione

LOTTE DI TERRENI POSTI AI PIEDI DI UN BANCO ROCCIOSO (37°48'47" N 13°30'49" E - 445m slm) CHE EMERGE IN MANIERA SIGNIFICATIVA RISPETTO AI CAMPI CIRCOSTANTI. SULLA CIMA DI QUESTA COLLINA VI SONO EVIDENTI TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE, FRAMMENTI CERAMICI E RESTI DI STRUTTURE IN PIETRA LOCALE. NEI TERRENI AD OVEST DI QUESTA SCHEDA UT PRESENTANO FRAMMENTI CERAMICI E DI TEGOLE DATABILI AL PERIODO ARABO- -NORMANNO. RECUPERATE TRE ANSE E UN FRAMMENTO DI COLLO DI ANFORETTA CON ANSA.

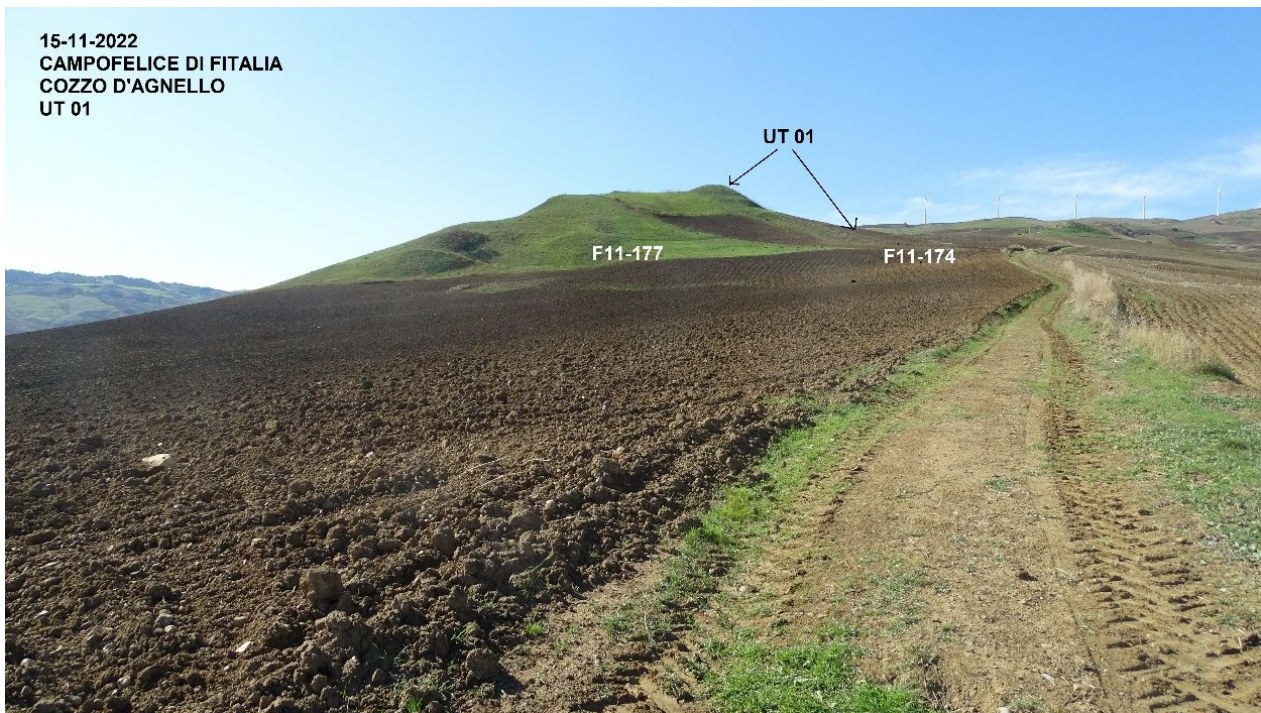
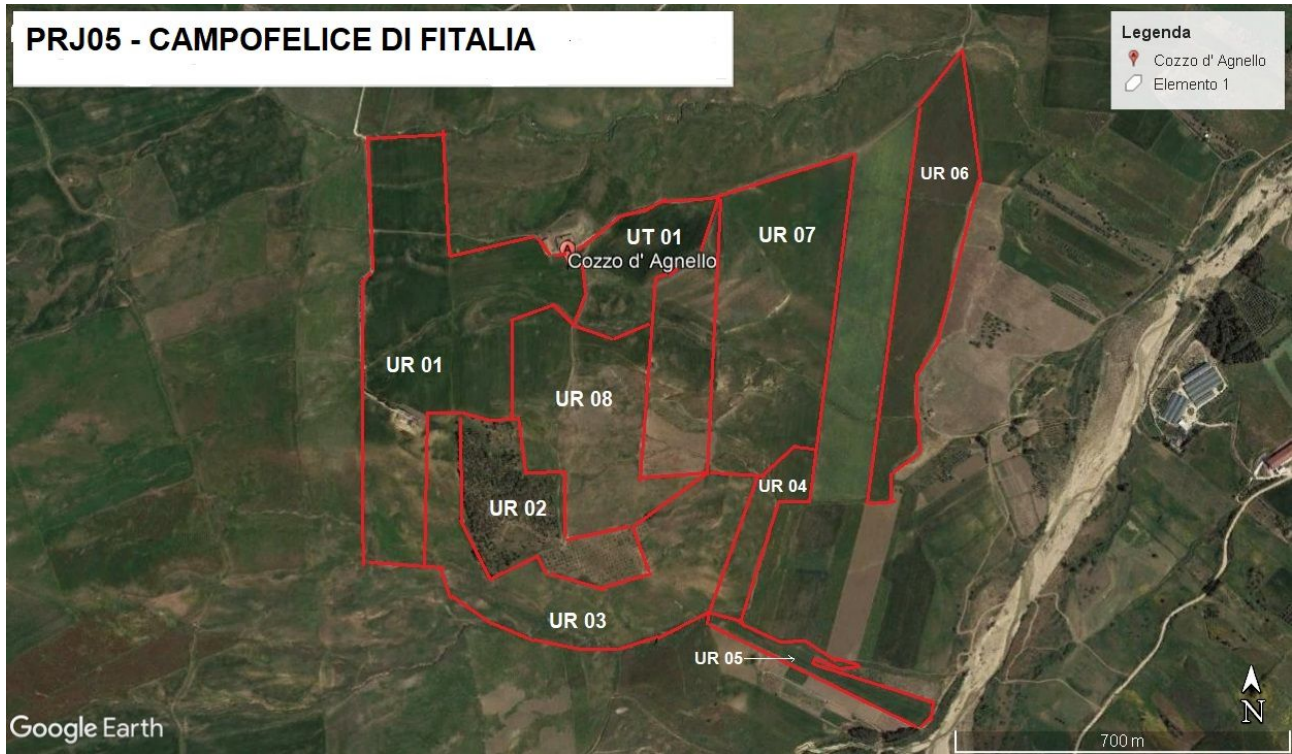
Frammenti per mq. MEDIO-ALTA	Note	Cronologia iniziale, finale e principale XI-XII SEC. d.C.
---------------------------------	------	--

Interpretazione sintetica, finale e sintetica

I TERRENI DELLA SCHEDA SONO POSTI AI PIEDI DELLA COLLINETTA, ANCHE SE NON INSERITO DIRETTAMENTE NEL CAMPO AGROVOLTAICO L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA PRESENTE NEI TERRENI SOTTOSTANTI È TALE DA CHIEDERE ESTREMA CAUTELA.

Precedenti segnalazioni o eventuali vincoli archeologici Sito TF n.1

Bibliografia INEDITO	Foto
-----------------------------	------



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA
C/DA COZZO D'AGNELLO
UT 01



Fondazione di muro sul versante sud.



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA (PA)
COZZO D'AGNELLO UTO1



15-11-2022
CAMPOFELICE DI FITALIA (PA)
COZZO D'AGNELLO UT01

